GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Questioni d'insegnamento secondario.

(Voce del pubblico)

Illustrissimo signor Direttore della Gazzetta Piemontese,

Mi conceda V. S. che, a rischio di passare per codino, io faccia un po' di coda all'articolo sull'istruzione secondaria, pubblicato nel numero 88 di questo diffuso giornale dal professore Ruata?

Lo farò con qual rispetto che è dovuto all'egregio insegnante dell'Università perugina da chi, avendo cominciato come lui dalla scuola elementare, non ne è ancora uscito, e probabilmente non ne uscirà mai. L'egregio articolista, che ha il merito di affrontare direttamente la grave questione, raccoglie una voce molto diffusa in Italia in questi ultimi anni, e colpisce in pieno petto l'istruzione secondaria attribuendo la causa del numero grandissimo di deviati che picchiano a tutte le porte in cerca di un impiego pur che sia.

Ora, a me non passa certamente pel capo la malinconica idea di mettermi a difendere le nostre scuole secondarie, ordinate come sono oggi, ma non mi par giusto che tutta la responsabilità del presente stato di cose debba ricadere sopra di esse. La causa del fenomeno morboso lamentato dal professore Ruata è molto più intima e, sopra tutto, anteriore all'istituto delle nostre scuole secondarie.

Il popolo italiano, vissuto in una multisecolare ignoranza, si avvezzò per tempo a considerare quasi come privilegiate e degne d'una vita più comoda le persone che sapessero *di lettere*, a tenere in molto maggior pregio il lavoro della penna, anche se fatto da un copista, di quello non meno onorevole e certamente più utile della vanga, della lesina o della cazzuola. « Studia — diceva una volta e dice anche oggi l'artigiano a suo figlio — studia se non vuoi morire sul lavoro; impara a maneggiare la penna che è un arnese più comodo del mio! »

Arrivato al possedimento della libertà con queste idee e senza quella graduale preparazione civile che lo mettesse in grado di non abusarne, il nostro popolo si è servito della libertà di studio per convertirla subito in utile immediato. E siccome il lungo servaggio ha soffocato nel nostro spirito quasi ogni movimento d'iniziativa individuale, è naturale che il desiderio di chi ha studiato appena un poco si sia rivolto subito all'impiego, la forma di guadagno più comoda e più sicura.

Si aggiunga che negli ultimi anni l'*impiegomania* è stata acuita dal disagio economico generale, ed avremo esposte con più giustizia le cagioni e le ragioni del triste stato di cose nel quale la scuola ha poco o niente di colpa.

L'istruzione di per sè è innocente e benefica. Il male sta nel concetto troppo immediatamente utilitario che se ne son fatte le moltitudini. E badi, signor direttore, io non pretendo mica dal popolo la coltura disinteressata, acquistata solo per amor della gloria. Ricordo benissimo il detto di Vittorio Emanuele, che i popoli stimano ogni istituzione in ragione dei vantaggi che ne traggono: chiedo soltanto che si faccia la debita parte ai vantaggi morali, non meno importanti dei materiali.

Il professore Ruata afferma che i giovani licenziati dai nostri istituti d'insegnamento secondario fanno gl'impiegati perchè non possono fare altrimenti, perchè la scuola non li ha abilitati ad altro. Io sarei del suo parere se invece di *non possono* avesse scritto *non vogliono*. Un giovane che esce dalle scuole tecniche (calunniate oggi, poverette, anche più delle classiche) può trarre non poco giovamento dall'istruzione ricevuta nell'esercizio di qualunque arte o professione. Può fare il muratore, il legnaiuolo, il fabbro, l'imbianchino, l'intagliatore, lo scalpellino, il compositore di tipografia, il negoziante e, perchè no? il contadino. Quello che ha imparato gli gioverà sempre nell'esercizio del mestiere e in quello ormai indeclinabile dell'ufficio di cittadino d'una nazione risorta ieri a libertà e che per rafforzarsi ha bisogno di uomini consapevoli dei proprii doveri e risoluti di adempirli.

Può, dunque, fare tutto questo. Invece con un sacro orrore per ogni arte manuale, la famiglia cerca subito di trovare pel neo-licenziato un posticino nell'Amministrazione delle strade ferrate, delle poste, dei telegrafi, delle carceri, nelle cancellerie di Pretura, in un luogo qualsiasi, purchè una volta entrati si faccia *carriera*, si riscuota ai ventisette del mese il salario che sarà scarso, ma sicuro, e non ci si trovi mai faccia a faccia coll'impensato e coll'improvviso che formano la continua vicenda delle speculazioni industriali e che se oggi arricchiscono un uomo, possono impoverirlo domani. Non vedete in questo, più che gli effetti della scuola, un difetto organico degli italiani? Iniziativa personale non c'è; e non c'è nemmeno la virtù di acconciarsi ad un mestiere umile finchè si vuole, ma dignitosissimo. Oibò! C'è da sporcarsi le mani a toccare la calce, la pece, la terra! E questa, diciamo così, aristocrazia delle mani, è forse imputabile alla scuola? Allora è macchiato della stessa colpa anche l'esercito, poichè ogni uomo che ha portato le armi per cinque od otto anni non sa fare altro che il portiere, lo scrivano nei Distretti militari e nelle Amministrazioni delle Provincie e dei Comuni: l'impiegato, insomma, o il sollecitatore d'uno spaccio di sali e tabacchi.

Io sono profondamente convinto che la scuola non è una fabbrica di spostati, come si ripete da tanti, e che le accuse di cui è fatta bersaglio si debbano rivolgere invece contro il pregiudizio sociale più su accennato in forza del quale si pospone a un impiegatuccio qualsiasi l'artigiano che col lavoro delle proprie braccia guadagna certamente di più.

Per concludere, diremo che le scuole sono non già la causa della mania d'impiegarsi, ma lo strumento. Dovremo forse, perchè c'è chi non lo sa maneggiare, distruggerlo? Eppure arriveremo anche a questo, giacchè l'opinione pubblica grida forte il suo veto contro le scuole. Bisogna però riconoscere che il provvedimento soppressivo somiglia un po' troppo a quello non so più se di Francesco IV o V d'Este, il quale in un tempo che spesseggiavano nel ducato di Modena gl'incendi dolosi, ordinò per decreto l'abolizione dei fiammiferi. Così l'opinione pubblica e il *regnante* di Modena si troverebbero d'accordo, poi che una soppressione o anche solo un diradamento di scuole secondarie condurrebbe, coll'attuale insufficienza dell'istruzione elementare, al medesimo effetto dell'abolizione dei fiammiferi, cioè ad una diminuzione di luce.

Quanto alla scuola classica, la cosa è un po' diversa. Speriamo che l'onorevole Martini riesca a riformarla *ex visceribus*, rendendo facoltativo il greco e ritardando di qualche anno lo studio del latino per dar tempo agli alunni d'imparare un po' meglio l'italiano, d'impadronirsi della sintassi, d'affinare il senso linguistico e di acquistare quel corredo di cognizioni indispensabili a sorreggere l'ingegno perchè non intristisca sulla lingua latina come sopra un frutto acerbo, ma ne penetri la buccia e addenti la polpa letteraria.

Nel chiedere tale riforma siamo d'accordo col prof. Ruata, non però quand'egli, uomo di scienza, sembra voler assegnare a questa un'importanza prevalente nell'educazione della gioventù e farle perciò larghissimo posto nei programmi, mettendo alla porta tutto ciò che ricorda tempi lontani e non rinnovabili.

Quando fosse attuata nei programmi la riforma suddetta, cade, mi sembra, la questione di principio e resta solo quella di metodo. Tante cognizioni di classicismo che ricevono i giovani dei nostri ginnasi ci sembrano, e sono veramente, inutili, perchè impartite solo col fine di dare delle cognizioni e di imbottire il cervello e non per imprimere delle attitudini all'ingegno, per svegliare e sveltire armonicamente le facoltà dello spirito, per acuire il raziocinio, in somma, per quadrare la mente. Per un insegnante che faccia scuola con questo ideale educativo, nessun programma è più conducente ad esso che il classico.

Nel quale, del resto, le cognizioni scientifiche desiderate dal prof. Ruata sulla conoscenza fisiologica di noi stessi e sull'osservazione dei fenomeni naturali, non mancano. Tutt'altro. Si apra il programma di scienze naturali pel liceo, e mi si dica se non c'è da mettersi le mani nei capelli.

La mineralogia e la chimica vi soffocano colla loro pesantezza bruta; della fisica ce n'è tanta da formare dei professori, e se passiamo poi ad una materia più viva, ci troviamo persino la membrana pituitaria, la *macula lutea*, il punto cieco retinico, la generazione dell'embrione archegoniale, l'aleurone, i propagoli, i soredi, ecc. ecc.! Ho letto recentemente un manualetto di zoologia pel ginnasio superiore scritto da due buoni insegnanti, dove la preoccupazione scientifica è tale che, oltre a una terminologia così astrusa da richiedere l'uso continuo d'un vocabolario speciale, ci sono descritti persino i caratteri differenziali delle natiche di alcuni quadrupedi! Il difetto dei programmi è dunque nell'eccesso delle cognizioni scientifiche, anzichè nella scarsità: eccesso che si risolve in ussimissimo profitto da parte degli alunni.

Anche in questo campo bisogna aradicare e falciare molto per conseguire un felice temperamento di materia scientifica e letteraria. Ma non è giusto dare la prevalenza alla prima. L'uomo non si nutre di solo pane, e le nazioni non vivono solo di formule chimiche. Io credo che il classicismo rinnovato, s'intende, e ridotto alla sua più sostanziale essenza sia elemento indispensabile d'educazione alla gioventù italiana.

La coscienza d'ogni cittadino d'Italia deve pescare — mi si passi la figura — nella viva corrente delle memorie antiche e recenti, e trarne alimento, come il ramo assorbe il succhio dal terreno originario. Sta bene che ci assimiliamo a poco a poco gli elementi più omogenei della civiltà moderna; ma non si potrebbe senza nostro grave danno fare un innesto di civiltà germanica sul vecchio e non inglorioso tronco latino. C'è troppo diversità di fisiologia e molti succhi vitali si disperderebbero inutilmente.

In uno stato che, come il nostro, si trova in condizioni politiche speciali e che non ha voluto o potuto svolgere quanto bisognava l'istruzione del popolo, la riforma delle scuole medie è questione molto più complessa di quel che può parere. Bisogna risolverla cautamente e non solo col criterio dell'opportunità economica e della convenienza didattica, ma anche con quello importantissimo della necessità di un'educazione nazionale. Ci pensi cui tocca, e porti nella delicata impresa uno spirito conscio della responsabilità che si assume in faccia all'Italia, e sopra tutto non dimentichi che l'Italia attraversa ora un periodo laborioso della sua seconda vita — il periodo della composizione dello spirito nazionale.

Mi perdoni signor Direttore il disturbo e mi creda

Nizza Monferrato, 1893.

Di lei devotissimo: Giovanni Soli.

Per Telegrafo da Roma

(*Edizione sera*).

PER LE NOZZE D'ARGENTO.

La sottoscrizione per l'Istituto degli Orfani degli Operai.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La Commissione esecutiva per solennizzare le Nozze d'argento delle LL. MM. comunica all'*Agenzia Stefani*:

La sottoscrizione per la fondazione dell'Istituto Nazionale, allo scopo di soccorrere gli orfani degli operai morti per infortunii sul lavoro, promossa dal Comitato per festeggiare le Nozze d'argento delle LL. MM. il Re e la Regina, procede egregiamente, e in molte città italiane sono stati costituiti i Sotto-Comitati che hanno già principiato a raccogliere i fondi.

Pervennero al Comitato Centrale notizie che furono costituiti per cura dei Municipii i Sotto-Comitati a Bologna, Alessandria, Foligno, Asti, Novi, Barletta, Sora, Como, Varese, Lecco, Forlì, Camerino, Cesena, Rimini, Lecce, Pisa, Livorno, Macerata, Bozzolo, Massa Carrara, Messina, Mistretta, San Miniato, Fano, Pesaro, Perugia, Orvieto, Rieti, Conegliano, Castelfranco Veneto, Nemi, Porto Maurizio, San Remo, Pozzuoli, Chiari, Brescia, Modena, Mirandola, Feltre, Occhiobello, Vicenza, Noto, Viterbo, Licenza, Roccagiovane, Civitavecchia, Roncofreddo, ecc.

Gli studenti universitari di Napoli e Palermo chiesero nuovi fogli di sottoscrizioni.

Il prefetto di Cosenza si sta occupando per costituire i Sotto-Comitati nella sua provincia.

I comandanti dei Corpi d'armata, fra cui quelli di Bari e di Verona, chiesero pure nuovi fogli per la sottoscrizione, la quale procede pure con grande slancio a Brescia per cura di quella Intendenza di finanza e degli uffici, ed a Portogruaro per iniziativa di quella Società operaia.

A Roma si riempiono giornalmente fogli di sottoscrizioni in tutte le scuole, Ministeri, uffici pubblici e privati, tanto che il fondo raccolto si calcola che già supera le lire centomila.

I lavori del Senato — Giolitti.

Nomine di funzionari e di sindaci.

26, ore 3,30 pom.

Il Senato è convocato domani per l'esame della proroga provvisoria della facoltà di emissione alle Banche e dell'esercizio provvisorio dei bilanci del tesoro e dell'entrata. Credo che a causa dei lavori del Senato l'on. Giolitti tarderà di due o tre giorni la sua gita in Piemonte.

— Stamane venne firmato il decreto con cui Martuscelli, segretario generale alla Corte dei conti, e Mazzucchelli, capo-divisione al Ministero dell'interno, sono nominati consiglieri alla Corte dei conti.

— Con recenti decreti Derbin Andrea è nominato sindaco di Chatillon; Vatto Filippo, sindaco di Ruriosse; Accatino Silvano, sindaco di Camagna. Venne destituito il sindaco di Sant'Agata Dattiati per complicità in una rapina.

Le carte e il coltello di Berardi.

L'opinione del Re.

26, ore 3,30 pom.

Nella perquisizione operata addosso al Berardi vennero trovati due pezzi di carta, sovra uno dei quali egli aveva scritto varie frasi di protesta contro l'attuale Governo, dicendo unico Governo buono essere quello del Papa. L'altro scritto era una specie di testamento in cui il Berardi dichiara di lasciare i suoi averi (!) alla chiesa del paese natìo. Pare che il Berardi possegga colà una casetta. Entrambi gli scritti sono però molto sconnessi e spropositati; le frasi paiono realmente di mentecatto.

Il coltello che gli si rinvenne addosso non ha carattere d'arma micidiale e tanto meno di pugnale, come affermano alcuni giornali. Si tratta d'un semplice coltello da cucina molto vecchio.

Il Berardi dichiarò che il coltello apparteneva a suo padre, già cuoco. Egli emigrando in America lo vendette ad un oste, ma tornato a Roma volle riaverlo ricomprandolo. L'oste, chiamato in Questura, confermò tale dichiarazione. Il Berardi aveva fabbricato egli stesso la guaina del coltello mediante un pezzo di cuoio che gli era stato dato dal fratello calzolaio. Sopra la guaina aveva impressa una grande croce. L'arrestato chiese di poter conservare addosso almeno la guaina.

Da varie sue frasi pare che anche in America fosse arrestato qualche volta da quelle Autorità come pazzo. Infatti il Berardi nel suo interrogatorio ripeta la frase che anche in America pretendevano che fosse pazzo. Accenna a esperienze elettriche cui sarebbe stato sottoposto. L'arrestato venne stamane visitato nuovamente dai medici. Stasera sarà trasportato alle carceri nuove.

Già vi dissi che re Umberto non diede nessuna importanza all'incidente. Stamane, ricevendo i ministri per le consuete relazioni, parlò dell'incidente con molta indifferenza. Diceva anch'egli che dal complesso della scena s'era fatta la convinzione che si trattava d'un maniaco. Il Re gode ottima salute; è di buon umore. Anche la Regina non ebbe dall'incidente impressione eccessiva.

I Sovrani si recano oggi alle corse militari di Tor di Quinto.

(*Edizione mattino*).

Le pensioni in Senato.

Un Comizio per l'Esposizione di Roma.

Una conferenza bancaria.

Il Berardi — Una voce insussistente.

26, ore 9 pom.

Il Senato prosegue nella sua condotta di opposizione. Si annuncia infatti che ora la Commissione permanente di finanza, la quale sta esaminando il progetto delle pensioni, dopo una viva discussione, in cui ebbe larga parte il Saracco, decise il rigetto della prima parte del progetto per quanto riguarda l'operazione finanziaria colla Cassa depositi. Avendo poi la Commissione deciso di nominare più di un relatore e nominato relatore per questa parte il Saracco, la Commissione passava all'esame del titolo secondo della legge, sul quale pare voglia impegnare un'altra battaglia rappresentata da altro relatore.

È probabile che i relatori diventino tre. È facile quindi prevedere, a parte il resto, quali proporzioni di tempo e di spazio occuperà la discussione senatoria su questo argomento. La Giunta del Senato, rigettando l'operazione riguardante la Cassa depositi e prestiti, decise però di studiare e proporre al Governo qualche altro mezzo per sopperire all'onere delle pensioni. Qualcuno propose di autorizzare il Governo a prendere dalla stessa Cassa mediante conto corrente la somma necessaria pel servizio delle pensioni per soli due anni. La proposta venne combattuta dal Brioschi, il quale sostiene invece il progetto come è stato votato dalla Camera. La Giunta continua gli studi.

***

Stamane si è adunato il Comizio popolare a favore dell'Esposizione nazionale in Roma nel 1895. Il pubblico era piuttosto scarso; c'erano varie rappresentanze di Società operaie. Presiede il consigliere comunale operaio Bianchi. Sono presenti pure i consiglieri operai Veraldi, Desantis e Casciani.

Il *presidente* spiega che lo scopo del Comizio è di affermare con voto solenne l'Esposizione, la quale darà lavoro agli operai.

Traversari, organizzatore del Comizio, propone un ordine del giorno con cui si afferma che l'Esposizione si deve fare invocando il concorso del Governo, del Comune e della Provincia.

Il sarto *Amanti* biasima l'ex-sindaco Caetani, il quale ha ostacolato l'Esposizione.

Il cameriere *Mucci* crede che l'Esposizione non basti! Occorrono i lavori dell'Agro romano e del canale Aniene, nonchè la ripresa dei lavori edilizi; altrimenti Roma non apparirà che una grande locanda. (*Rumori*) L'oratore manda un saluto a Guido Baccelli. (*Interruzioni, proteste da alcuni gruppi*)

Voci: Non lo vogliamo! (*Applausi di reazione. Scampanellio del presidente*)

L'avvocato *Amici*, già segretario del Comitato per Giordano Bruno, propone che si includa nell'ordine del giorno la designazione della località dell'Esposizione. Inoltre propone che si faccia invito a Milano di rinunziare all'Esposizione del 1894.

Il pubblicista *Cavagnari* solleva nuovi incidenti attaccando il Comitato promotore dell'Esposizione. Dice: « Bisogna levarvi gli sbirri! » (*Fischi, applausi, scampanellio*) L'oratore termina coperto da uno strepito generale.

Infine l'assemblea vota l'ordine del giorno proposto e si scioglie senz'altro segnito. In complesso questo Comizio ha lasciato una impressione di molta freddezza, nonostante i grandissimi sforzi fatti dai promotori perchè il Comizio riuscisse significativo.

***

Oggi al teatro Metastasio si tenne, a porte chiuse, la conferenza di protesta contro le Banche. Non si entrava che con biglietti. Erano presenti circa quattrocento persone appartenenti ai partiti più avanzati. Presiedeva l'ingegnere Meyer. La discussione fu assai accentuata, ma compatibile con la pubblicazione di un resoconto molto particolareggiato per ragioni facili a comprendersi. L'avvocato Lollini ha parlato per quasi due ore sopra i recenti fatti bancari. Attaccò il sistema capitalistico, stigmatizzando il Governo e il Parlamento.

Parlarono Pennesi, Fratti e altri, consigliando una lega delle coscienze per difendere la moralità. (!) Si approvò un ordine del giorno, in cui, stigmatizzandosi il Governo, si fa appello alla concentrazione del grande partito dei lavoratori.

— Nel pomeriggio Berardi venne trasportato alle Carceri nuove; gli venne assegnata una cella dell'ultimo piano. Egli è guardato a vista. L'arrestato è divenuto più tranquillo. Domani sarà interrogato dal giudice istruttore, il quale, occorrendo, ordinerà una visita psichiatrica.

— L'*Economista d'Italia* smentisce categoricamente la voce che il Ministero pensi a qualsiasi progetto di monopolio sulle Società d'assicurazione.

Il Senato e il progetto delle pensioni.

I documenti per il nuovo progetto bancario.

26, ore 10,30 pom.

Pare che un altro punto della controversia della Giunta del Senato sul progetto delle pensioni sia quello relativo alle pensioni dei militari. In complesso l'opposizione del Senato ripete gli argomenti già confutati alla Camera.

La *Tribuna* dice che nel Consiglio dei ministri di ieri si discusse pure l'atteggiamento ostile del Senato, e soggiunge che il Ministero prenderebbe una definitiva risoluzione dopo il ritorno dell'on. Giolitti in Piemonte.

— L'on. Boselli, come presidente della Commissione della Camera per il nuovo progetto bancario, chiese al Governo di comunicare alla Commissione tutti i documenti che possono facilitarne il lavoro. L'on. Grimaldi promise, a nome del Ministero di soddisfare subito le domande della Commissione. Le saranno trasmesse le convenzioni stipulate fra la Banca Romana e la Banca Nazionale, le relazioni dei direttori di questi Istituti agli azionisti o ai Consigli di amministrazione, i verbali delle rispettive assemblee che deliberarono intorno alle condizioni della Banca Romana, gl'istituti delle Banche d'emissione ed i regolamenti dei Banchi meridionali.

Ancora l'attentato del Berardi.

La Commissione inquirente delle Banche.

26, ore 10,20 pom.

Come stamane il *Folchetto* ed il *Messaggero*, così stasera anche il *Diritto* esprime la convinzione che il Berardi sia un prodotto del fanatismo clericale contro cui occorre vigilare. Altrettanto opina la *Tribuna*, la quale chiede se non siavi un nesso fra l'incidente di ieri ed i fatti dei bombardieri.

I Sovrani tornando oggi dalle corse furono salutati lungo il percorso da speciali dimostrazioni d'onore.

— Soltanto oggi il Comitato inquirente delle Banche si costituì nominando presidente l'on. Mordini e segretario l'on. Paternostro. Il Comitato decise d'affrettare i proprii lavori conservando completo segreto.

Frattanto il Comitato prese in consegna dall'onorevole De Riseis, questore della Camera, i documenti chiusi in un plico entro una cassetta di ferro. Il Comitato comincierebbe l'esame dei documenti relativi agli uomini politici, circa i quali non intervenne l'Autorità giudiziaria. Il Comitato prorogò la sua seduta a qualche giorno, dovendo qualcuno fra i suoi membri allontanarsi da Roma. Furono messe a disposizione del Comitato le sale della Vice-Presidenza della Camera.

L'elezione politica di Pistoia.

PISTOIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — 2° Collegio. — Risultato di 17 sezioni. — Inscritti 4549. — Votanti 2408. — Michelozzi, ebbe voti 1382; Rospigliosi 1022; nulli 54.

Per la ferrovia del Sempione.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8 pom. — Oggi, nel Collegio degli ingegneri milanesi, venne letta la relazione della Commissione nominata per riferire sul progetto della ferrovia del Sempione. I signori Masson e Chapuis presentarono una relazione favorevole, proponendo che il Governo appoggiasse e sussidiasse l'impresa, anche perchè, realizzandosi questo progetto, si potranno risolvere le questioni dei valichi del San Bernardo e del Monte Bianco. Il Collegio degli ingegneri approvò all'unanimità la relazione.

L'imperatrice d'Austria-Ungheria.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,25 pom. — L'imperatrice d'Austria terminò oggi la sua strana permanenza in Milano partendo per Genova alle ore 2,45 pom. Si recò alla stazione a piedi, da nessuno riconosciuta.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — L'imperatrice d'Austria è arrivata alle 6,10 e recossi immediatamente a bordo dello *yacht Miramare*.

Una dimostrazione di protesta a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26 ore 5,20 pom. — Come protesta contro il vigliacco insulto fatto a S. M. il Re, oggi ha avuto luogo una numerosa dimostrazione di cittadini con bandiere, la quale percorse le strade al grido di *Viva la dinastia di Savoia!*

Un'onorificenza italiana al presidente del Messico.

MESSICO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il presidente Diaz ricevette Cesare Orsini, che gli presentò, per incarico del ministro del Messico a Roma, le insegne del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano, conferitogli da re Umberto.

CORRIERE ERITREO

(Dall'*Africa Italiana* del 12 marzo).

DA ASMARA.

Alula di nuovo in scena.

Una nuova ribellione di ras Alula; ecco l'ultimo avvenimento del Tigrè.

L'irrequieto capo, appena lasciato libero dalla bonarietà di ras Mangascià, si diede a reclutare soldati fra le bande di briganti dell'Avergalè e del Tembien. Appena racimolato un certo nucleo di uomini, egli ha subito sorpreso una banda di soldati di Mangascià.

Le notizie che qui sono arrivate sul combattimento non sono complete, però si sa che esso ha avuto luogo alcune giornate al sud della nostra frontiera.

Si aggiunge che lo scontro sia stato abbastanza sanguinoso e che ras Alula abbia avuto qualche vantaggio. Tale vantaggio, se è vero — e mi mancano il tempo ed i mezzi per aver subito particolari veritieri — è dovuto durar poco, perchè attualmente il ribelle tigrino trovasi nel Tacazzè meridionale; alcuni lo dicono Ingglasco, altri lo crede in cerca di nuovi adepti per riacquistare con la forza il terreno perduto dalla sua audacia intempestiva.

Intanto assicurazioni mi vengono dall'interno che il Tigrè fino ad Adua ed Axum è perfettamente tranquillo.

Il professore Bend.

Prova ne sia che il professor Bend, e la sua gentile signora sono tornati incolumi da Axum. I viaggiatori inglesi hanno fatto ritorno dalla loro gita archeologica senza aver nemmeno sognato di correre il benchè minimo pericolo.

Essi ora sono a Godofelassi e partiranno al più presto per l'Ocalè-Cusai, donde scenderanno a Zula per visitare e studiare le antiche rovine di Adulis.

Per conto mio vi posso assicurare che il professore Bend non troverà gran cosa; i suoi connazionali lo hanno prevenuto. L'ultima spedizione inglese del 1868 ha affatto spogliato Adulis dei suoi ricordi storici.

Il capitano De Martino.

Posso assicurarvi che al più presto vedrete a Massaua il nostro bravo residente del Tigrè.

Egli è già partito dalla sua residenza. Scopo del suo viaggio è evidentemente quello di conferire col capo della colonia intorno agli ultimi avvenimenti del Tigrè e specialmente intorno alla nuova ribellione del ras mai abbastanza seccatore.

DA HALAI.

La strada Halai-Maio.

Sono parecchi giorni — circa tre settimane — che è stata aperta la bella strada che pel Sciumfaito mette in comunicazione il campo trincerato di Halai con la stazione di Maio.

Questa, che prima era un sentiero da capre, è ora una strada relativamente buona di una larghezza minima di tre metri.

S'intende benissimo che essa sia comoda per bestie da soma e non per veicoli; figuratevi che sale dal fondo della valle dell'Haddas alla cresta di Halai per la bellezza di mille e cinquecento metri sempre a zig-zag intorno a ripide alture.

L'opera è stata compiuta dalla compagnia di Halai sotto il comando del capitano Oddone. I lavori sono stati diretti dal tenente Della Chiesa.

La nuova strada raggiunge questi due scopi: mentre serve alla difesa della valle dell'Haddas, mette poi in comunicazione ancor più sollecita Halai con Archico.

Per congiungere Halai con Gura altra strada è ora in costruzione. Il tratto più difficile, da Saganeiti a Maraba, è già compiuto; lo hanno seguito i soldati di Bata-Agos, sotto la direzione del capitano Barbanti. A strada finita avremo dunque il forte di Halai meglio congiunto con la residenza dell'Okulè-Kusai e con la stazione agricola di Gura.

LA RESIDENZA DELLA REGINA VITTORIA

Villa Palmieri e suoi dintorni.

La residenza della contessa di Cranford (Villa Palmieri) alberga per la seconda volta la regina d'Inghilterra nella sua permanenza a Firenze.

La Villa è situata sopra una collinetta in mezzo ad un paesaggio veramente Virgiliano e ricco di storiche e gloriose memorie.

La circondano dalle cime di quei colli coperti di olivi e di cipressi altre ville, ciascuna delle quali ha il suo posto nelle memorie del Rinascimento e dell'età di mezzo. E la fantasia evoca con diletto i personaggi di quei tempi lontani: uomini di Stato, cospiratori, *scolari*, santi incappucciati, valorosi guerrieri, che lasciarono le loro armi in quei mìti sentieri od esularono fra le ombre di quella dolcissima *Valle delle Belle Donne*, su cui poseranno, assetati di bellezze artistiche, gli sguardi della sovrana del Nord.

Il nome stesso della valle avvalora la tradizione che dà quei luoghi per teatro alle scene ritratte dal Boccaccio nel suo *Decamerone*.

La descrizione dell'eremo ove quelle dame e i loro galanti si rifugiavano per fuggire la peste che infestava Firenze corrispondono esattamente all'apparenza che mostra la Villa Palmieri ai nostri giorni.

Sorge essa pure « sopra una piccola eminenza lontana dalle strade più frequentate, coperta da alberi e piante e coronata da un imponente palazzo edificato attorno ad una grande e bella corte e contenente camere spaziose e gallerie curiosamente ornate con pitture. La circondano prati verdeggianti e deliziosi giardini con fontane di purissima acqua. »

Tali sono le parole colle quali Boccaccio descrive la casa di piacere di Pampinea e dei suoi compagni, e tale è l'aspetto della villa Palmieri.

Il tempo, che tutto muta, ha fortunatamente prodotto pochi cambiamenti nei dintorni di questa dolce Firenze, e il grano ondeggia là ancora nella calda stagione come quando dilettava gli occhi di quella gaia signora.

La valle è anche ora verdeggiante; ma il canto degli uccelli, a cui allude Pampinea, tace, perchè i fiorentini, innamorati dello *sport*, uccidono a migliaia allodole e tordi che cinguettavano lietamente in quella deliziosissima solitudine.

La villa deve il suo nome a Matteo Palmieri, l'umanista compagno del nobile Palla Strozzi, dello sprezzante Filelfo, dell'astutissimo Poggio; e quegli che se non s'innalzò alla fama dei suoi emuli, non lasciò però traccia nella sua vita di quelle ignobili recriminazioni che invasero l'Europa per voce di molti *scolari* del Rinascimento.

Matteo occupò molte cariche importanti sotto la Repubblica di Firenze, e fu pure *porta stendardo* della Giustizia; ma il suo nome ci è giunto più specialmente come autore di quello strano poema: *La Città della Vita*, che lo fece designare come eretico e fu causa che la stessa triste riputazione fosse unita al nome di Sandro Botticelli.

Matteo doveva avere presentimento dello scandalo che avrebbe provocato il suo poema, poichè egli lo presentò alla Corporazione dei notai fiorentini sigillato e coll'ordine rigoroso di non aprirne il manoscritto finchè egli fosse morto.

E il manoscritto venne posto sul cadavere dell'autore durante il funerale, e fu menzionato nell'orazione funebre pronunziata dal Rinuccini in quell'occasione.

Quest o documento passò dalla Corporazione dei notai alla biblioteca Laurenziana, dove gli amanti delle cose antiche l'ammirano ai giorni nostri.

La storia del poema, come racconta lo stesso poeta a Leonardo Dati, è una curiosa caratteristica dell'età in cui venne prodotta. Nella notte del 1° agosto 1451 in Pescia apparve a Matteo lo spirito del suo morto amico Cipriano Baccellai per invitarlo ad una festa nel monastero detto il *Paradiso*, vicino a Firenze. Nel suo sogno Matteo accompagna lo spirito di Cipriano e conversa con esso sullo stato delle anime dopo la morte del corpo. E Cipriano spiega come al tempo della ribellione di Lucifero gli angioli si divisero in tre schiere, una delle quali seguì l'errante arcangelo, l'altra le l'oste di Michele, la terza rimase indecisa fra Dio e il demonio. I componenti di quest'ultima vennero rilegati nei Campi Elisi, e Dio decretò che essi avrebbero rifugio in corpi umani e quindi la possibilità di lavorare alla propria redenzione. Ma questa idea appunto fu quella che dannò *La Città della Vita* all'anatema della Chiesa.

Anche Brunetto Latini, l'amico e il maestro di Dante Alighieri, abitò poco lontano dalla villa Palmieri, in quella detta dei *Lavaggi*, che fu scenario al grandioso ricevimento dato dalla famiglia Pazzi per onorare l'arrivo del fanciullo cardinale Raffaele Riario a Firenze.

Il famoso cantante Catalani passò i suoi ultimi giorni alla stessa villa Lavaggi, mentre poco lontano, nella villa Salviati, Giulia Grisi ed il famoso Mario tessevano il loro famoso romanzo d'amore. E fra quelle mura stesse Veronica Cibo portò la testa di Caterina Canucci, che essa aveva fatta assassinare per gelosia e recò nascosta in un cesto di fiori a Jacopo Salviati, proprio marito e supposto amante di Caterina.

***

Ma anche più miti e sante scene evoca la fantasia dalla terrazza della villa Palmieri che domina Firenze! Là, sopra una vetta ridente, sta il convento del Monte Senario, che risale ai giorni remoti della fondazione di Firenze.

La torre di Giotto, che scintilla al sole coi suoi marmi candidi, ricorda l'oratorio dove sette gentiluomini, detti poi *Laudesi*, si riunirono per cantare le lodi della Vergine. La fama della loro pietà passò i muri e destò, come tutte le cose belle, l'attenzione degli invidiosi. I *Servi di Maria*, come essi si chiamarono più tardi, furono accusati di eresia, e Pietro Martire, grande inquisitore, fu incaricato da Innocenzo IV di mettere in chiaro la questione. Ma i fratelli furono vendicati da una apparizione comparsa allo stesso Pietro, della Vergine vestita col manto nero dell'Ordine e accompagnata da angioli che offrirono all'inquisitore sette puri gigli raccolti nel cortile del convento....

***

L'Italia è lieta di ospitare ancora una volta questa modesta e colta regina che predilige il nostro paese, non solo per le bellezze della sua natura, ma per la poesia dei suoi innumerevoli ricordi storici.

La vita di Ausonio Franchi

nel convento dei Carmelitani in Genova.

Da vari giorni questo vecchio filosofo, i cui tentennamenti rilattono tanto delle inquietudini, del dubbio della moderna coscienza, torna a far parlare di sè. Sono noti i suoi deviamenti e ritorni nel grembo della Chiesa, perchè essi hanno superati anche quelli del celebre padre Passaglia. Ora, diciamo, si torna a parlare di lui, perchè viene annunciato che a Pasqua, essendo già rientrato nella Chiesa, rivestirà l'abito talare e dirà la *prima messa*. Dio tolga che noi vogliamo discendere in quella coscienza a scrutare i perchè di tutte codeste sue incertezze. Pertanto, a puro titolo di cronaca, ci occupiamo di Ausonio Franchi al secolo Cristoforo Bonavino. Troviamo infatti in una corrispondenza della clericale *Lega Lombarda* questi curiosi particolari sulla vita ch'ei mena in un convento di Genova, e li riferiamo tali e quali con qualche accenno polemico a quanto scrissero altri giornali:

« ..... Il convento dei Carmelitani Scalzi a Sant'Anna è situato sulle alture di Genova dalla parte nord sopra la via di circonvallazione a monte.

« Da questo convento, nel quale trovasi dal 1° ottobre dello scorso anno, Ausonio Franchi non è mai uscito. Egli sta scrivendo il terzo volume della sua poderosissima *Ultima Critica*, e ne ha già consegnato i primi quaderni al suo editore, ch'è Giuseppe Palma.

« Ausonio Franchi fu ammalato di bronco-polmonite, e venne curato dal dott. Angelo Gianelli. Ora il Franchi è completamente ristabilito, ed ha ripreso le sue occupazioni, i suoi studi prediletti, e gli esercizi di pietà, nei quali si dimostra ferventissimo.

« Cristoforo Bonavino conduce nel convento, una vita ritiratissima, nè alcuno di coloro che lo circondano esercita qualche pressione sovra di lui, chè anzi riceve con frequenza sacerdoti e laici rispetto

bilissimi — amici, discepoli ed ammiratori — che da ogni parte vengono a far visita all'illustre maestro.

« Durante l'ultimo Congresso cattolico tenutosi nella nostra città, molti dei congressisti si recarono a trovare Ausonio Franchi a Sant'Anna, e fra essi parecchi illustri scienziati cattolici, il commendatore Paganuzzi, il P. Alessi, ed altri.

« Ausonio Franchi nel suo ritiro dà l'esempio di una umiltà esemplare: è sottomesso come un novizio ai suoi superiori. La stanza da lui abitata è arredata colla massima semplicità: non è affatto tappezzata di statue e di madonne, ma soltanto pochi quadri pendono alle pareti e pochi libri, fra i quali i due primi volumi dell'Ultima Critica.

« Mangia da solo nella sua cella, e ogni mattina ascolta il divino sacrificio accostandosi ai SS. Sacramenti, ed ogni sera assiste alla benedizione che viene impartita nella cappella del convento, dove si reca passando da una scaletta interna che comunica colla sua cella. Però non esce mai, come ho detto, dal convento.

« La conversione, come fatto compiuto, è stata ammessa oramai anche dai fogli liberali, molti dei quali anzi ebbero a dolersene come d'uno smacco delle teoriche rivoluzionarie e di un trionfo della fede e della grazia divina.

« Circa la sua vestizione, sta il fatto che Ausonio Franchi esitò lungamente, ritenendosene, com'egli ebbe ripetutamente a dichiarare, indegno pei passati errori.

« Ora però, aderendo alle reiterate istanze dei suoi superiori e dell'amatissimo nostro arcivescovo, s'è arreso, e il giorno dell'Annunciazione, sabato 25 corrente, Ausonio Franchi indosserà di nuovo l'abito talare, celebrando la prima messa il giorno di Pasqua.

« Giovedì scorso, 16 corrente, monsignor Reggio si compiacque di far visita in convento all'illustre filosofo, già suo condiscepolo nel Seminario, e gli presentò di propria mano il celebret.

« Il colloquio fra i due personaggi fu commovente ed elevato. Al momento di lasciarsi si abbracciarono ripetutamente piangendo.

« Tutti questi particolari ho potuto avere, da fonte ineccepibile, e cioè dagli stessi religiosi che ospitano il filosofo genovese. »

Fra i due Stati dell'isola d'Haiti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — Ed. mattino), 26. — Un dispaccio del ministro degli Stati Uniti a Porto Principe reca che gli insorti della Repubblica di San Domingo sono entrati nel territorio della Repubblica di Haiti. Truppe haitiane vennero spedite al confine.

Una sconfitta degl'insorti brasiliani.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — Ed. mattino), 26. Le truppe del Governo centrale sconfissero a Bragà gli insorti della provincia di Rio Grande.

Scontro micidiale fra malfattori e carabinieri in Sardegna.

SASSARI (Ag. Stef. — Ed. sera), 26. — Nella scorsa notte, nel territorio di Lula, circondario di Nuoro, avvenne uno scontro fra malfattori e carabinieri. Un malfattore, finora sconosciuto, rimase ucciso; i carabinieri illesi.

L'Esposizione di Monaco e i piemontesi premiati.

Monaco, 25 marzo

(G. P.) — L'Esposizione internazionale di Monaco (principato) volge al suo fine; se le fece difetto qualche cosa fu il concorso dei visitatori, non certo quello degli espositori, che raggiunse quasi il numero di seicento. Come al solito, l'elemento che primeggiava fu l'italiano, in special modo la provincia di Genova, ma anche il Piemonte vi fece buona figura; basti accennare le magnifiche ed ammirate vetture del Boccardi di Torino, i bellissimi lavori in ferro dell'Acquadro, le calzature del Mongini, ecc., ecc. Il poco concorso dei visitatori si spiega benissimo dal fatto che la grande maggioranza di coloro che vengono d'inverno a respirare l'aria mite di queste plaghe poco o nulla si cura delle Esposizioni, essendovi qui altri passatempi più ricercati e che appassionano vivamente.

Fummo onorati della visita dei principi di Monaco e di S. A. I. R. la Duchessa d'Aosta, la quale venne senza farsi annunziare, dimodochè nessuno dei nostri connazionali potè esprimerle i sentimenti di devozione che legano ogni italiano a tutti i principi di Casa Savoia.

Domenica, 25 corrente, vi sarà la distribuzione delle ricompense, e questa festa servirà per chiusura ufficiale. La chiusura definitiva avrà luogo il 31 corrente.

Ecco intanto la lista dei piemontesi premiati a questa Mostra:

Acquadro Giuseppe, Torino: Grande diploma d'onore per le sue serrature ed altri apparati meccanici — Malaria Carlo, id.: Medaglia d'oro pel vermouth — Mongini Carlo, id.: Grande diploma d'onore per calzature d'ambo i sessi — Avezzano fratelli, id.: Medaglia d'oro pel vino chinato — Boccardi Alessio, id.: Grande diploma d'onore per le vetture — Passerini Carlo, id.: Diploma d'onore pel miele — Tito Celli, id.: Medaglia d'argento pei liquori — Spech Eugenio, id.: Medaglia d'argento dorato per scatole fiammiferi a sorpresa — Canepa Clotilde, id.: Diploma d'onore pel torrone — Bracco Cesare, id.: Medaglia d'argento per le caramelle — Bosco Luigi e Comp., Canelli: Medaglia d'oro pel Moscato spumante — Gagna e Comp., Monforte (Alba): Diploma d'onore pel vino barbera — Bonardi Felice, Fossano: Medaglia d'oro pel vino nebiolo — Anna De Morra, Mongardino (Asti): Medaglia d'oro pel vino barbera — Giacomo Falcone, Torino: Diploma di collaborazione.

Esposizione italiana a Zurigo.

Comitato esecutivo.
Sede presso il Museo Commerciale di Milano, via Santa Marta, 10.

Categorie dei prodotti dichiarati ammissibili all'Esposizione di Zurigo: Tessuti di seta — Tessuti di lana — Canape in natura, e canape, lino e juta in fili, tessuti, cordami, ecc. — Coperte, crine lavorato — Maglieria e biancheria *(questa con riserva)* — Guanti, pizzi, cravatte, ombrelli — Cappelli, treccie di paglia per cappelli — Mobilio — Bronzi, ceramiche, vetrerie artistiche e lavori di decorazione — Marmi e lavori relativi — Materiali da costruzione, terre coloranti — Cuoio e calzature — Turaccioli — Saponi — Colla forte, talco, sommacco ed altre materie per tinta e per concia — Riso, legumi — Paste alimentari, conserve alimentari e frutta secche e conservate, liquorizia — Semi da prato.

Esposizioni speciali temporanee: Salami, strutto — Latticini — Uova e pollame — Ortaggi — Frutta fresca — Fiori *(con riserva)*.

Fra pochi giorni verranno pubblicati il programma e i regolamenti relativi.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lettere, 26 marzo) — (Esse) — **Pel palazzo di San Giorgio.** — Fra il nostro sindaco barone Podestà e il ministro d'istruzione pubblica esistono trattative preparatorie per definire nel modo più conforme ai desideri della cittadinanza la questione ormai tanto lunga dello storico palazzo di San Giorgio e adibirlo agli usi del Comune provvedendo in pari tempo alla sua lodevole sistemazione e conservazione.

Nè così ci si lederebbero gl'interessi dell'Università, dappoichè il ministro si renderebbe i denari che il Municipio pagherebbe per acquistare la proprietà dello storico palazzo. Tanto il Governo che il Municipio [illegible] un accordo soddisfacente.

— **La morte d'un vecchio filantropo.** — Altre volte, anni addietro, ebbi occasione d'intrattenervi sulla *Scuola d'agricoltura* instituita nel Comune di Sant'Ilario, poco oltre Nervi, dal signor G. B. Marsano, ricchissimo proprietario di quelle terre. Nel 1887 egli donava tutto [illegible] al Governo per l'impianto e l'esercizio di detta scuola e sembra che il Governo d'allora si sia limitato a compensarlo colla commenda della Corona d'Italia. La scuola venne inaugurata in uno splendido edificio costruito a spese del comm. Marsano, ma poi il Governo non pensò mai a farla fiorire e il filantropo se n'addolorò vivamente.

Nella notte su ieri morì nella grave età di anni 82. Morì qual visse, da libero pensatore, fedele seguace di G. Mazzini.

BERGAMO. — (Nostre lettere, 25 marzo) — (Anacoreta) — **Incendio.** — Nella scorsa notte squilli di tromba e rintocchi di campana diedero l'allarme di incendio [illegible]. Erasi sviluppato nell'officina di un meccanico, certo Mapelli Giuseppe, in via San Bernardino, N. 42, e aveva tosto investito il sovrastante laboratorio dei tornitori Francesco e Giulio Malacrida.

Accorsi i pompieri volontari e molti cittadini, in due ore riuscirono a circoscrivere l'elemento distruttore ai locali incendiati.

Il danno si calcola di L. 16,000, di cui 5 per il signor Maurizio Berretti, proprietario della casa, 3 per il Mapelli e 8 per i Malacrida. Questi ultimi, avendo da qualche tempo sospesi i pagamenti dei premi di assicurazione contro gli incendi, malauguratamente soffriranno tutto intero il danno; gli altri due, essendo in regola coi pagamenti, verranno risarciti.

— **Pellegrinaggio dei cattolici bergamaschi a Roma.** — Al Comitato per questo pellegrinaggio mandano da Roma la notizia che la Commissione centrale e il Circolo San Pietro daranno in onore dei pellegrini bergamaschi una solenne accademia letterario-musicale nel salone del palazzo Altemps.

— **Per le nozze d'argento dei Sovrani.** — All'ordine del giorno per la seduta del Consiglio comunale, che avrà luogo il 27 corr., venne aggiunta la proposta di festeggiare le nozze d'argento delle Loro Maestà il Re e la Regina collo stanziamento della somma di L. 10,000, da prelevarsi sul fondo di riserva del bilancio 1893, quale primo nucleo per la fondazione di una Cassa di soccorso per gli infortuni sul lavoro.

BIELLA. — (Nostre lettere, 25 marzo) — (Lince). — **Una contravvenzione alle ferrovie.** — Ieri, ad istanza del nostro ispettore demaniale, veniva intimato al signor ing. Thonnat, rappresentante delle ferrovie del Ticino, esercenti la linea Biella-Santhià, una contravvenzione al bollo per la ragguardevole somma di L. 31,20. La contravvenzione proviene dal fatto che pervennero nelle mani dell'ispettore demaniale alcuni biglietti della linea Biella-Ivrea non stati regolarmente denunciati per gli effetti della legge sul bollo. Pare però che questa contravvenzione avrebbe dovuto essere intimata non alle ferrovie del Ticino esercenti la linea Biella-Santhià, ma piuttosto alle ferrovie Economiche Belghe, esercenti il tratto Santhià-Ivrea, sul quale percorso pare che siano avvenute le irregolarità. In questo senso il rappresentante delle ferrovie del Ticino ha già spedito un reclamo all'Intendenza di Finanza.

CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 25 marzo) — **Concorso fra le Bande del circondario.** — In occasione delle nozze d'argento dei Sovrani si faranno in Casale pubbliche feste.

Oggi stesso saranno spedite ai signori sindaci, capi-musica e presidenti di Società musicali in tutti i Comuni del circondario casalese circolari col programma del Concorso.

Sostanzialmente è intendimento del Comitato che nel giorno di domenica, 22 aprile, convengano in Casale, possibilmente, tutte le Bande musicali dei Comuni su accennati, per eseguire, unite alle musiche della città, fuse in una imponente massa di parecchie centinaia di soggetti, la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi e l'Inno di Mameli.

Così è parso al Comitato che la grandiosa, colossale esecuzione degli inni patriottici risponda degnamente alla solennità della circostanza e possa rendere adeguata idea della concordia di questo forte Monferrato nel tributare omaggio alla gloriosa dinastia regnante.

La evocazione di inni che ricordano i primi moti pel risorgimento italiano consonerà mirabilmente coll'eco di gioia che echeggierà in ogni canto d'Italia nella ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani in cui la nazione, redenta e fatta forte, s'impersona e si onora.

A facilitare l'accorrenza delle Bande musicali a Casale, il Comitato ha divisato di indire per l'occasione un Concorso fra quelle che, qui convenute, intendano inscriversi.

Esso si farà in due categorie: la prima per Bande di venti o più musicanti; la seconda per quelle da dieci a venti, batterie comprese: i premi sono complessivamente dodici: sei in danaro e sei in bandiere.

Ogni Banda che prenderà parte alla riunione generale — sia stata o non concorrente o premiata — riceverà una bandiera ed un diploma a ricordo della patriottica festa e dell'eccezionale avvenimento.

Il concorso si chiude col giorno 5 aprile, limite di tempo fissato anche per le adesioni alla grande riunione.

Il Comitato s'incarica di spedire a tutte le Bande aderenti la partitura dei pezzi da eseguirsi a semplice richiesta fatta al maestro Edoardo De Vasini in Casale.

SALUZZO. — (Nostre lett., 24 marzo) — (Spartaco) — **Ancora una eco carnevalesca.** — Ieri sera ebbe luogo all'*Albergo della Corona Grossa* un banchetto d'onore offerto da un'accolta di esercenti e commercianti saluzzesi alla presidenza ed alla sotto-presidenza del Comitato per le feste carnevalesche. Sappiamo ora che si sta compilando una pergamena da offrire al marchese Incisa di Camerana, colonnello del reggimento cavalleria qui di stanza, in segno di ringraziamento per il generoso appoggio prestato al Comitato per le feste.

— **Opera pia Tapparelli.** — Degli otto progetti stati esposti nella sala delle leve del nostro Municipio sappiamo ora che venne prescelto il N. 5 dell'ing. Pastore, segnato col motto: *Venite a me voi tutti che soffrite.* I lavori incomincieranno, ci si assicura, di questo stesso anno. In merito al lavoro scelto sui trentacinque presentati al concorso, il vostro G. L. già ebbe a parlare ampiamente nel fine studio, nella ampia recensione da lui fatta, poco tempo fa in proposito, sulla *Gazzetta Piemontese.*

MONDOVI'. — **Il Municipio di Bastia all'ing. Balzac.** — Leggiamo nella *Gazzetta di Mondovì* che di questi giorni nella vetrina della confetteria Paschetta a Breo fu esposta la pergamena che il Municipio di Bastia regala all'ing. Giacomo Balzac, che, preparato il progetto, compiendolo in tutte le sue più minute particolarità, d'un ponte sul Tanaro, non volle ricevere nessun compenso della dotta e lunga sua fatica.

La pergamena contiene, in alto, lo stemma di Bastia, finissimi ornamenti allegorici ed una concettosa e bellissima iscrizione di dedica, scritta dal principe dei nostri epigrafisti, e venne egregiamente eseguita dal signor professore di calligrafia Turco Marco. È una vera miniatura a diversi colori, che nessuno crederebbe fatta a mano.

Il prezioso lavoro si trova racchiuso in una bella cornice, opera del signor Prinotti, la quale con essa armonizza a perfezione, e ne risulta un quadro che appaga la vista e risponde a tutte le regole dell'estetica.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 24 marzo) — (X.) — **Esercizi di telegrafia ottica.** — Continuano e con riuscita assai buona gli esercizi di telegrafia ottica, eseguiti da una parte del battaglione alpini del 3° reggimento di stanza attualmente a Pinerolo. Ieri sera si corrispondeva fra le due stazioni una posta sul colle di San Maurizio vicinissimo a Pinerolo e l'altra su una collinetta detta di San Luigi, presso Bricherasio. La distanza sarebbe all'incirca di otto chilometri, e bisogna confessare come i risultati siano stati bellissimi. Assistevano a questi esercizi molti pinerolesi.

— **Prestito municipale 1884-85.** — Sabato, 1° aprile p. v., alle ore 5 del pomeriggio, in una sala del nostro palazzo municipale, si procederà all'abbruciamento delle Obbligazioni del prestito comunale 1884-85 state estratte al 1° ottobre 1892.

PESSIONE. — (Nostre lett., 24 marzo) — **Una visita allo stabilimento Martini e Rossi.** — Gli allievi della Scuola superiore internazionale di commercio *Cristoforo Colombo*, accompagnati dal loro docente di chimica e merciologia, hanno fatto una visita allo stabilimento di fabbricazione di vermouth e liquori della Ditta Martini e Rossi in Pessione.

Essi, che si trovavano, si direbbe, in famiglia, perchè, come si sa, il comm. Martini è presidente di quella Scuola, vennero accolti colla massima benevolenza dall'ing. Rossi, sindaco di Chieri, e da lui guidati per tutti i laboratori e le cantine di quel grandioso stabilimento, ricevendo da lui stesso e dal loro professore utili spiegazioni per ogni operazione.

Nel lasciare quel luogo di lavoro il professore di merciologia con opportune parole propose ai suoi allievi come esempio d'intelligente operosità i nomi del comm. Martini e del compianto comm. Rossi, padre del loro gentile ospite, i quali concorsero potentemente a tenere alto l'onore dell'industria nazionale all'estero, e ottimo bene meritando delle sorti della Scuola *Cristoforo Colombo* dall'essere affidata ad un uomo di tanta attività qual è il commendatore Martini. Ringraziò poi l'ing. Rossi, il quale, non degenere dalle virtù paterne, divide la sua attività giovanile tra le cure dell'industria e quelle dell'amministrazione di Chieri. E questi, esprimendo tutta la simpatia per la Scuola e per gli allievi, pronunciò parole improntate alla più schietta cordialità.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA MARITTIMA. — (Nostre lettere, 20 marzo) — (Parisillo) — **I drammi di Montecarlo.** — Ancora degli scandali e delle vittime per la bisca di Montecarlo, troppo ormai fatalmente famosa. Ieri l'altro era un giocatore che nel parossismo della rabbia feriva un suo vicino di giuoco... e il sangue macchiò il tappeto verde della *roulette*. E mentre tutti, allarmati per l'incidente, si davano attorno al ferito, che veniva trasportato alla farmacia annessa alla bisca, uno dei *croupiers* ebbe anche il cinismo di gridare: « Su dunque, signori, fate il vostro giuoco; non è mica un suicidio questo! » — Ieri vi fu un suicidio veramente, qui a Nizza, in uno dei più grandi *hôtels*, al *Terminus*, a due passi dalla stazione. Da due giorni vi si era installato un certo Transenan Richard, austriaco, di 33 anni, ed era partito quasi subito, dicendo che si recava a Montecarlo per tentar la fortuna. Rientrò la sera, visto anche dal proprietario. Il quale, ieri sul tardi, non rivedendo l'ospite, si decise di bussare alla sua camera e, non ottenendo risposta, fece sfondare la porta. Il disgraziato giaceva sul letto in un mare di sangue per una ferita di rivoltella alla tempia sinistra. Era morto da 15 ore. Dalle indagini fatte pare che abbia perduto alla bisca una vistosissima somma e che ciò lo abbia deciso al mal passo. Tutta Nizza si domanda quando cesserà *l'infamia di quella bisca che disonora la civiltà!*

PAPAYAN (Colombia). — **Un cataclisma vulcanico.** — Un dispaccio da Panama al *New-York Herald* annuncia uno straordinario fenomeno vulcanico accaduto presso la città di Papayan, nella Colombia Meridionale. Il monte Cruslona, dopo rombi sotterranei durati per diversi giorni, s'è fenduto nel mezzo e quindi è sprofondato, mentre sul luogo prima occupato dall'altura cominciava un'eruzione vulcanica con getto di roccie enormi e di lava.

Il corso di varii fiumi venne ostruito, cosicchè si temono inondazioni. Dodici persone sono rimaste uccise.

Questo cataclisma viene attribuito ad un'eruzione del vulcano Sotara, in attività già da parecchi mesi.

REATI E PENE

La condanna di un soldato feritore.

Voghera, 24 marzo.

(Nessi) — La sera del 17 febbraio, come vi annunciai, nella caserma Vittorio Emanuele, ove ha stanza il 12° cavalleria Saluzzo, il soldato Cipolla ferì con la baionetta al fianco sinistro il compagno di camerata Camanero. Mercoledì il soldato Cipolla comparve dinanzi al Tribunale Militare di Alessandria per essere giudicato. Presiedeva il colonnello Segre; sosteneva l'accusa l'avvocato Baretta; sedeva alla difesa l'avv. Francesco Marioni.

Il P. M. terminò la sua stringente requisitoria chiedendo l'applicazione dell'articolo 172, concedendo all'imputato le attenuanti. L'avv. Marioni, ribattendo punto per punto la requisitoria, chiede non farsi luogo a procedere. Il Tribunale, ritenendo colpevole l'imputato, più volte recidivo, condannò il Cipolla a quattro mesi di carcere, computando il sofferto.

Uxoricida condannata a morte.

Un presidente colpito da apoplessia durante l'udienza.

Marsiglia, 24 marzo.

(Revello) — La Corte d'Assise di Aix ha condannato ieri alla pena capitale certa Cornagnotte, di 53 anni, per avvelenamento sulla persona del di lei marito, settantenne, al quale essa ha somministrato del liquore *Fowler* a dosi ripetute fino ad ottenere l'intossicazione. Il Giurì ha risposto affermativamente ed è stato muto sulle attenuanti.

L'accusata, che ha sostenuto con molta energia la sua innocenza durante tutto il dibattimento, dicendosi vittima di rancori personali per parte dei parenti del marito, non ha perduto coraggio dinanzi al verdetto capitale.

È da notarsi che il marito aveva fatto donazione alla moglie di tutto il suo avere, calcolato a circa quarantamila franchi, e che questa condanna, privandola del beneficio della donazione, la fortuna andrà nelle mani degli accusatori.

Il Giurì ha subito firmato un ricorso in grazia e si crede che la pena capitale sarà commutata nei lavori forzati a vita.

***

Il presidente della Corte d'Appello Chabrinlac, colpito da un attacco in piena seduta, è morto stamane.

Era persona molto stimata, di una coltura non comune, i cui giudizi facevano autorità nel Fôro. Questa notizia ha attristata l'intera popolazione. Domani avranno luogo i funerali cogli onori dovuti ad uno dei primi magistrati di questa Corte.

SPORT

Le corse militari a Tor di Quinto.

(Per telegr. da Roma — Ed. mattino).

26, ore 8,55 pom.

Alle corse militari di Tor di Quinto oggi non c'era molto pubblico, causa il tempo minaccioso, ma numerosi gli ufficiali e gli *sportsmen*. Intervennero pure tutti quelli che partecipano al prossimo torneo che si trovano a Roma per le prove. Intervennero poi il Re e il Conte di Torino, entrambi in piccola tenuta. La Regina venne verso la metà dello spettacolo; aveva una toeletta di velluto verde-perla con boa bianco. Le corse sono riuscite interessanti.

Prima corsa. — Giunge primo *Montrose*, montato dal maggiore Pogi; quindi viene *Mine*, montato dal tenente Varino.

Seconda corsa. — Arriva primo *Fiordiligi*, montato dal tenente Dallacqua; secondo *Espérance*, dal tenente Tesio.

Terza corsa *(Steeple chase)*. — È assai contrastata. Giunge primo *Wicleys*, montato dal sottotenente Ranucci; indi *Camarilla*, montata dal sottotenente Tesio. Durante questa corsa cade il capitano Brunoti, ma senza nessuna conseguenza.

Quarta corsa. — *Nichette*, montata dal tenente Caprilli, sarebbe giunta prima, mentre *Nina*, montata da Brunoti, avrebbe raggiunto dopo la meta; ma *Nichette* ha sbagliato il salto dell'ostacolo; quindi si attribuisce il premio a *Nina*.

Ultima corsa. — Questa assume il massimo interesse. *Goldfinder*, del tenente Peratoner, montato da Caprilli, arriva buon primo; segue *Baronet*, montato da Roccagiovine; *Bambury* cade, ma con lieve danno al cavallo, che esce zoppicando.

I Sovrani lasciando il campo furono acclamatissimi.

ARTI E SCIENZE

Un monumento a Pier Luigi da Palestrina. — Il 2 febbraio 1894 ricorre il terzo centenario della nascita di Pier Luigi da Palestrina, uno dei più grandi geni musicali non soltanto dell'Italia, ma del mondo, tant'è che Riccardo Wagner e Giuseppe Verdi si accordarono nel promuoverne lo studio assiduo ed indefesso; il Wagner anzi curò in persona l'edizione tedesca di alcune sue composizioni.

Per festeggiare degnamente questo centenario si è costituito un apposito Comitato, e tra gli altri progetti esiste quello di erigere al Palestrina un monumento: ne fu anzi già incaricato lo scultore fiorentino Arnaldo Zocchi. I fondi necessari sono in parte somministrati dal Municipio di Palestrina, in parte dal marchese Sacchetti che, sposato a Donna Maria Barberini, ha acquistato il diritto di chiamarsi principe di Palestrina. Ma ciò non basta, ed è necessario che intervenga il concorso di quanti hanno a cuore la gloria ed il decoro dell'arte italiana. Per ogni mediocrità politica che muore si bandiscono subito sottoscrizioni e si raccolgono somme più o meno spontaneamente offerte e s'innalzano monumenti che abbisognano di lì a pochi anni di un vero commento, tanto sono diventati Carneadi i *monumentati*. Non si troveranno i fondi per Pier Luigi da Palestrina? E la monumentomania dissennata avrà per risultato di privare di un monumento solo quelli che ne sarebbero proprio degni? Sarebbe una vergogna.

Sappiamo che in Roma, in Firenze (che ha la fortuna di possedere una Società per la esecuzione della musica sacra) ed in altre città si preparano sottoscrizioni, accademie, concerti appunto per procurare i fondi e per onorare la memoria del Palestrina. Ed in Torino non si farà nulla? La benemerita Accademia di Canto Corale non si lascerà certo sfuggire l'occasione di commemorare il Palestrina con un saggio sul genere di quello consacrato al Rossini; ma i mezzi dell'Accademia sono limitati e l'Accademia stessa riveste un carattere essenzialmente privato. Ora, in mancanza di un'istituzione sulla foggia della fiorentina per la musica sacra, noi abbiamo un Liceo Musicale a cui deve far capo la vita artistica cittadina. Si renda desso iniziatore di una commemorazione o quanto meno, se gli statuti si oppongono, il che non crediamo, parta dalla Direzione del Liceo la prima spinta perchè qualche cosa si faccia. La musica del Palestrina non è tale da potersi accompagnare a pubblici e teatrali festeggiamenti; lo sappiamo, ed è appunto per questo che invochiamo l'iniziativa del primo istituto musicale di Torino acciocchè, quanto meno chiamando a raccolta le sparse forze artistiche della città, si prepari un'esecuzione grandiosa e completa di un qualche capolavoro del Palestrina. Venuto così dall'alto, l'appello non tornerebbe vano, ne siamo convinti, e mentre si presterebbe omaggio ad un sommo genio italiano si gioverebbe in pari tempo al prestigio artistico di Torino.

Teatro Regio. — Oramai siamo proprio agli sgoccioli della stagione: ieri sera fu la penultima rappresentazione coi soliti applausi agli esecutori dell'*Irene*. Si chiamò anche varie volte alla ribalta il maestro Keil, ma questi non comparve. Assisteva allo spettacolo la principessa Letizia. Per domani è annunziata l'ultima dell'*Irene* e della stagione in onore del maestro Keil: la rappresentazione è assegnata alla lettera *A dispari*.

Teatro Carignano. — A proposito dello scandalo avvenuto in questo teatro sabato sera, e narrato nel nostro numero di ieri, abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore
della *Gazzetta Piemontese*,

La preghiamo d'inserire nel suo pregiato giornale la seguente dichiarazione:

I sottoscritti, per la verità ed in rettifica di quanto fu pubblicato nel N. 85, 26 corr. marzo, sulla *Gazzetta Piemontese* sotto il titolo « Lo scandalo di ieri sera al teatro Carignano », osservano: che la protesta con cui fu accolto il *Don Marzio* e intesa unicamente ad ottenere prima la rappresentazione dell'*Angelo Custode* annunziato dal manifesto, partirono non soltanto da un palco di sinistra, come fu scritto, ma bensì da parecchi palchi anche di destra, dalla platea e dalla galleria, mentre i *fischi insistenti e vigorosi*, che avevano impedito la recitazione dell'*Angelo Custode*, si limitarono realmente a pochi veri solitari delle gallerie; che la maggioranza degli spettatori non si schierò, come può apparire dal contesto del resoconto, con questi ultimi, i quali pretendevano di condannare il lavoro prima d'averlo udito e imporre la loro volontà a chi erasi recato in teatro per udirlo. E prova ne sia che, finito il *Don Marzio*, la maggioranza ottenne contro costoro la rappresentazione dell'*Angelo Custode*, che fu accolto con applausi ed una chiamata agli attori.

Con profonda stima

Avv. Ferdinando Baretti — Avv. Vittorio Cobiso — Dott. Giulio Dellesbandre — Dott. Cesare Ferraro — Avv. Adolfo Ferrero — Avv. Amedeo Gagliardino — Avv. Giustiniano Laterreri — Avv. Attilio Orcorti — Dott. Luigi Verazi.

Il tenore del nostro resoconto non ci avrebbe, a dir vero, obbligati in alcun modo a veruna pubblicazione. Ciò non ostante, abbiamo voluto accogliere questa lettera per pura cortesia.

Osserveremo, in proposito, due cose sole. Da qual parte si sia schierata la maggioranza del pubblico in su chi fu in teatro sabato sera, e vide abortire — la prima volta — il tentativo di recitazione dell'*Angelo Custode*, e, poi, riprovare i mezzi di reazione, sia pure stata legittima, adottati da qualche partigiano dell'*Angelo*.

In secondo luogo non si potrà contestare che, se le richieste per la rappresentazione dell'*Angelo Custode* hanno potuto partire da varii punti del teatro, furono però circoscritte ad un gruppo isolato — così come diceva il nostro resoconto — quelle tali altre manifestazioni che noi abbiamo deplorato.

E, con ciò, lasciamo in pace quest'*Angelo*....

— Questa sera, per la beneficiata dell'attore Mezzetti, si rappresenterà il capolavoro del Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove.*

L'opera al Carignano. — Come abbiamo da tempo annunziato, al teatro Carignano durante il mese di aprile prossimo avrà luogo uno spettacolo d'opera.

Le opere annunziate sono.... nuove pel mese di aprile 1893 al Carignano di Torino, cioè: *I Puritani, La Traviata, Il Barbiere di Siviglia.* Il personale artistico è così composto: Primo soprano leggero assoluto signora Sarvar Elena; primo tenore signor Lombardi Pietro, primo baritono signor Sillich Medardo; basso sig. Beltramo Giovanni, basso comico sig. Rosa Alfonso, mezzo soprano signora Vecchi Maria.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra, signor Leonessi Luigi. 38 professori d'orchestra e 36 coristi.

Società Promotrice di Belle Arti. — A proposito della cronaca pubblicata domenica sulla seduta della Società Promotrice di Belle Arti, l'avvocato Bozzi ci scrive:

Egregio signor Direttore,

Le sarei ben grato se ella volesse inserire in un prossimo numero della *Gazzetta Piemontese*, da lei con somma cura diretta, le poche linee che seguono:

Il cronista, constatato che la maggioranza votò la mia proposta, aggiunge che « ciò provocò qualche « protesta sembrando parso poco corretta ad alcuni la « votazione palese nella elezione ad una carica nè « potendo considerarsi rigorosamente legale per non « essere unanime l'assemblea nel volerla. In conse- « guenza parecchi soci abbandonarono la sala. »

Per la verità delle cose sta invece che nessuna protesta venne elevata contro il voto dell'assemblea. Solo il socio Delgrosso manifestò il dubbio se per la votazione seguita non occorresse l'unanimità; lo stesso signor Delgrosso però, stante le spiegazioni fornite dal presidente, non credette di insistere nè presentò mozione o protesta di sorta.

Non sta poi che la votazione palese nell'elezione ad una carica fosse o potesse parere poco corretta. La mozione mia (come del resto riferì anche la *Gazzetta*) tendeva appunto ad eliminare una votazione per elezione ad una carica, e l'assemblea decise che non avendo il comm. Teja accettata la carica conferitagli ed avendo il cav. Rey già ottenuto nella votazione della precedente seduta la maggioranza assoluta (stante la rettifica dei votanti eseguitasi per proclamare eletto l'Allason) doveva ritenersi il Rey surrogato *di diritto* al posto abbandonato dal non accettante.

Non votazione quindi di persone ad una carica, ma definizione di una questione di massima per la quale non poteva essere prescritto il sistema comune di votazione.

Infine se alcuni soci abbandonarono la sala dopo tale votazione, ciò dipese credo dal fatto che vari soci erano espressamente venuti all'assemblea per partecipare alle elezioni e da che forse da certuni interpretandosi meno esattamente la mia proposta, confusero la surrogazione di diritto con una votazione per acclamazione.

Col massimo rispetto

Avv. C. Bozzi.

Il nostro cronista non ha detto che sia stata presentata o pronunziata formale protesta: ha riferito sinceramente e senza apprezzamento di sorta il fatto di proteste occasionate dalla votazione sulla proposta Bozzi perchè in seguito a questa parecchi soci si alzarono rumoreggiando, alcuni uscirono. L'atto loro aveva assolutamente significato di protesta; le espressioni degli uscenti, raccolte dal cronista, e le parole dell'avvocato Delgrosso ne fornirono la motivazione contenuta nel giornale, il quale si astenne allora come si astiene adesso da qualsiasi apprezzamento proprio.

Saremo lieti se la pubblicazione della lettera dell'avvocato Bozzi, la quale non infirma la sincerità della nostra cronaca, avrà giovato a dissipare l'equivoco da cui ebbe origine quel momentaneo malcontento.

Accademia di canto corale. — Ogni anno questa Accademia suole dedicare nella settimana santa un concerto esclusivamente riservato alla musica sacra, ed anche quest'anno essa seguì l'ottima usanza. Il programma del concerto di ieri non poteva essere meglio scelto. Si incominciò col sommo Palestrina: due numeri di musica severa, grandiosa, proprio divina. Nel primo il coro, massime nell'attacco, fu un po' incerto; nel secondo invece fece prodigi di valore data la difficoltà immensa della musica e la costituzione del corpo corale. Una buona esecuzione ebbero pure il pezzo del Peri ed una eccellente addirittura l'invocazione del Thermignon, un canto largo a voci sommesse di cui si volle a grandi grida il *bis*.

Della seconda parte del programma i due frammenti del *Requiem tedesco* del Brahms hanno una linea larga di disegno ed una nobiltà di ispirazione che giustificano la fama di cui il *Requiem* gode in Germania: peccato che manchi all'Accademia il sussidio strumentale al quale il piano non può supplire se non approssimativamente, molto approssimativamente. Tre delle sette parole dell'Haydn chiusero il concerto: colla massima venerazione al maestro di Rohrau si deve riconoscere che la sua ispirazione, più teatrale che sacra, non si mantiene all'altezza del soggetto; è musica religiosa quale poteva sorgere in una società elegante e manierata: piace per la spontaneità e per la limpidità delle idee, ma non ispira nessun sentimento di devozione o di raccoglimento.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

I COCCODRILLI

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO VI.

La tela di ragno.

Due mesi erano passati dopo la festa del palazzo Rajmond. S'era alla fine d'agosto e Parigi era deserta.

Il conte di Saint-Florent non s'era ancora deciso a stabilirsi in campagna. Egli andava dal suo castello del paese di Caux al suo palazzo della via Vanneau, e passava da sua figlia i pochi giorni di vacanza che si accordava, come un collegiale.

Diciamo giorni di vacanza perchè, adesso, il conte era molto occupato. S'era lanciato negli affari di Borsa a corpo perso. Rajmond aveva finito per posare gli artigli sulla sua preda.

Il conte aveva messo un dito nell'ingranaggio, limitandosi, dapprincipio, a modeste speculazioni su valori abbastanza sicuri. Ma, da qualche tempo, si era lasciato prendere la mano; cedendo alle istanze d'Antonino e dei suoi soci, aveva tentato speculazioni d'azzardo ed era stato fortunato: aveva guadagnato cinquantamila franchi circa.

Rajmond, Granin e Fourrède, sempre al loro posto, come ragni in un angolo di finestra, lo avvolgevano coi loro fili.

Quand'egli si trovava lontano da loro, si diceva che, dopo tutto, era stupido darsi tanto fastidio, far tanti calcoli per guadagnar del denaro mentre non aveva nè bisogni, nè ambizioni che lo obbligassero.

Ma al suo circolo i suoi amici non agivano altrimenti. Non vi si parlava che di borsa, di speculazioni, di rialzo o di ribasso, di azioni di ogni specie.

Il barone di Verger si gonfiava come una rana che volesse farsi grossa come un bue.

Del resto tutti quanti guadagnavano. Era un giuoco singolare; non c'era che da seguir la corrente, e si rideva dei semplici di spirito, degl'ingenui che si mantenevano in disparte.

Courcelles, beffardo e caustico, gettava ogni tanto il suo grido d'allarme:

— Guardatevi dai coccodrilli!

Ma gli altri alzavano le spalle e navigavano arditamente nelle acque burrascose della Borsa, stimandosi, essi, i coccodrilli.

Il conte di Saint-Florent era stato trascinato dalle onde. Vedendo imbecilli come i di Verger, i Fortiguts, i Wenoff e tanti altri incassare benefizi favolosi senz'altro merito che una cieca audacia ed un'assoluta mancanza di probità, s'era detto che anche lui, moderato, leale, e, dopo tutto, un po' più intelligente degli altri, poteva tentar la fortuna e che una perdita possibile di qualche biglietto da mille non lo rovinerebbe.

I consigli di Rajmond avevano fatto il resto. A poco a poco, l'agente di cambio era riuscito ad insinuarsi nell'intimità del suo cliente. Lo invitava ai suoi pranzi ufficiali, e il conte accettava, attratto dal fascino di Teresa, la quale aveva concepita una viva amicizia per quel convitato tanto gentile e tanto gentiluomo.

Saint-Florent trovava piacere intrattenendosi, dopo pranzo, colla signorina Rajmond. Tutti e due d'accordo, mentre gli altri fumavano squisiti sigari d'Avana nella sala del bigliardo, essi rimanevano a conversare sul balcone del salone o nella serra, fra i fiori rari che la riempivano e la profumavano.

Teresa aveva ripugnanza che il conte comprendesse e dividesse.

Mosè Blunner, il socio di suo fratello, colla sua faccia rossa, cogli occhi sporgenti, coi capelli ricciuti e la bocca sensuale e schifosa, le faceva una corte assidua e brutale.

Ella non osava rispondergli troppo apertamente per paura di attirarsi i rimproveri del fratello, dinanzi al quale ella tremava come una collegiale sotto lo sguardo di un professore despota e severo; ma, in fondo, la spaventava ed ella sentiva per lui una profonda avversione.

Il conte riceveva le sue confidenze e la incoraggiava a non cedere.

Gli altri non vedevano in Mosè Blunner che i suoi milioni; egli solo distingueva l'uomo attraverso a quel prisma risplendente.

Il grosso israelita, in mancanza di spirito, possedeva un buon senso pratico e una finezza presso a poco simile a quella d'un pelli-rosse. Il contadino alsaziano viveva sempre entro al milionario in abito nero e cravatta bianca, ed egli s'era accorto presto dell'ostilità che il conte, senza dipartirsi dalle regole della più stretta urbanità, mostrava pei suoi progetti.

L'idea sola di un'unione fra Teresa e quel bruto arricchito rivoltava Saint-Florent. Quale affinità poteva esserci fra il carattere elevato, retto, della fanciulla, e quello di quell'avoltoio affamato al quale tutti i mezzi parevano buoni per [illegible] la sua fortuna?

Nessuna; unirli sarebbe stata l'unione dell'acqua e del fuoco, la fusione degli elementi i più incompatibili.

Ma Mosè Blunner era innamorato, estremamente innamorato di Teresa, e non lo nascondeva più. L'eccesso della sua passione l'aveva provato offrendo ad Antonino di sposarla senza un soldo di dote. Ci voleva un desiderio veramente intenso per decidere quell'ammucchiatore di scudi a fare un così cattivo affare, mentre, ordinariamente, non voleva farne che di buoni.

— Mio caro, — egli diceva ad Antonino, — te ne supplico, di' a tua sorella che si decida; io non ne posso più.

Fourrède non poteva capacitarsi del rifiuto di Teresa, e perorava spesso, con lei la causa di Blunner.

— Un uomo che ha cinque milioni, — le diceva, — senza contare i suoi continui e enormi guadagni!

Teresa tentava scherzare.

— Non vede che è più largo che lungo? Non è un uomo, è una botte.

— Ma cinque milioni!

— Ha visto le sue mani? Non hanno forma di mani d'uomo. E il suo colorito! E quei suoi occhi rotondi che fanno paura!

— Guadagna centomila lire all'anno.

— E poi è così grossolano nelle sue espressioni!

— Ma pensi alla sua posizione, alla sua fortuna.

— Oh! insomma, se lo trova tanto conveniente, se le piace tanto, lo sposi lei.

— Eh! se fossi donna non mi farei pregar tanto!

Ma Teresa non si lasciava tentare. I milioni non l'abbagliavano. Ella ne sentiva parlar troppo e aveva finito per prenderli in avversione come Mosè Blunner.

La casa di suo fratello le pareva maledetta per quella grande adorazione dell'idolo del giorno. Tutti quegli uomini che ella vedeva andare e venire a grande velocità, sempre in vettura, fermandosi appena per mangiare o per dormire, affaccendati, agitati e sempre inseguenti il denaro, non preoccupati d'altro che di aumentare la loro fortuna, specie di malati colpiti dalla vertigine della ricchezza, gli erano divenuti odiosi. Ella provava quel malessere dell'animale vivente su un terreno vulcanico che gli scotta i piedi e che vi si sente attaccato senza poter fuggire. Dotata di un'anima dolce, onesta, ella sognava orizzonti verdi, calmi; una casa modesta, dove passare la vita tranquillamente fra un marito semplice come lei e dei bambini, e dedicarsi loro con delizia.... e le si offriva un Mosè Blunner!

Quella sera, gli *habitués* del palazzo Rajmond erano riuniti. Il conte, invitato, aveva accettato l'invito; l'agente era per lui pieno di riguardi e di una estrema cortesia. Egli aveva studiato con cura il carattere del suo cliente ed evitava tutto ciò che poteva offendere le sue convinzioni. Lo lusingava abilmente ne' suoi gusti, e, in sua presenza, dissimulava le sue teorie troppo elastiche sulla probità in materia finanziaria. I suoi amici seguivano il suo esempio; mai, davanti a lui, si pronunziava il nome di Lionella, nè di alcun'altra delle loro amiche; ma gli altri non sapevano il vero motivo di quel silenzio; Antonino aveva dato per pretesto il carattere di Saint-Florent e ciò che egli chiamava i suoi pregiudizi.

— Egli nasconde il suo giuoco, — diceva Mosè Blunner, — ma fa come gli altri. È stato veduto ieri al Moulin-Rouge in compagnia d'una bella bruna, che non gli parlava certamente di politica.

Rajmond rimase impassibile.

La bella bruna era Lionella, ed egli lo sapeva; la cameriera gli aveva fatto sapere che, approfittando di un momento in cui era sicura di non essere sorvegliata, la sua padrona era andata a raggiungere il conte, che l'aspettava all'angolo della via del Rocher, nella sua carrozza.

Ma Antonino s'era giurato di non dir nulla e si manteneva la parola.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Contro la ruggine. — *Mecabee* vuole un metodo per preservare dalla ruggine i compassi. Faccia così: riscaldi l'acciaio fintantochè può tenerli in mano, poi li freghi con la cera vergine bianchissima, poi li riscaldi di nuovo e li strofini con una pelle.

N. Cestam.

Insomma, il concerto di ieri fu sotto tutti i rispetti un buon concerto e ne va data lode al Thermignon ed ai suoi bravi collaboratori.

Concerto Michienzi. — Quel valorosissimo maestro di mandolino che è il signor Vincenzo Michienzi darà la sera di mercoledì, 5 aprile, un concerto nella sala Marchisio col gentile concorso dell'artista di canto signora Giuseppina Bianchi-Mattey, della signorina Casimira Dalbesio, arpista, del signor Salomone Lattes, pianista, e degli allievi mandolinisti del signor Michienzi stesso. Il Michienzi eseguirà da solo col mandolino musica di Neruda, Chopin, Rubinstein, Vieuxtemps e Favilli, con la signora Bianchi-Mattey eseguirà col violino un pezzo di Ciardi, con i suoi distinti allievi e con la signorina Dalbesio eseguirà due pezzi di Acton e di Ricci, e la signora Bianchi canterà un pezzo del maestro Scaroni.

Sarà adunque un concerto attraente e divertente.

Pei biglietti dirigersi agli editori di musica Bianchi, Buffa, Giudici e Strada e Perosino.

Palestra musicale Marchisio. — Stasera, alle ore 8 1/2, avrà luogo il 13° concerto. La signorina M. B. Guidi, allieva della maestra Francalucci, canterà un'aria *religiosa* di Durante (1684-1755) e la *Salve Maria* di Mercadante. Si ripeterà il *quartetto* di Schumann, op. 47, eseguito venerdì scorso nel concerto Avalle; il violoncellista prof. Depaoli eseguirà la 2ª *Sonata* di Boccherini, *Gavotte* Popper, *Romanza* di Casella, accompagnato dal prof. Paglino. Eseguiranno al pianoforte: il sig. E. Diatto la 2ª *Ballata* di Chopin, il prof. Bordone la 14ª *Sonata* di Beethoven, il maestro Marchisio uno *Studio* di Gambini, *Allegro* di Herz e un *Andante* di Grieg.

Saggio di recitazione. — Il 61° saggio di recitazione degli allievi della scuola Maria Letizia ebbe un ottimo esito. Vi si distinsero le signorine E. Debenedetti, Valdata, Cervi, Quadro, Ramari, Tenalvo, Zoppis e la piccola Balladore; ed i signori Nasi, Vralè, Scotto e Basso. Buona segnatamente fu l'interpretazione del *Segreto* di Lopez. Applausi a tutti gli allievi ed allieve ed al loro maestro cav. Bassi da un pubblico elegantissimo e straboccheyole.

« Perchè si va a teatro. » — Questo è il titolo di una conferenza che ieri il prof. Delfino Orsi tenne davanti un pubblico sceltissimo, nella maggior parte composto di belle ed eleganti signore, al Circolo Filologico.

Il conferenziere, dopo di aver studiata la fisiologia del pubblico, dopo di aver citato vari giudizi altrui in fatto d'arte e di critica, dopo aver criticata.... la critica, ha manifestato la propria opinione. Secondo il conferenziere il pubblico va a teatro perchè là solo, dove la stessa folla lo attrae e non davanti ad altre manifestazioni dell'arte, si sente nella sua condizione di anonimia e collettività, si sente giudice immediato.

Quindi volle rompere una lancia contro la critica, la quale, sempre secondo la sua opinione, non predispone il pubblico oggettivamente, ma lo suggestiona pro o contro un dato prodotto dell'arte.

Concluse dicendo che il giudizio del pubblico è sempre il più giusto ed apprezzabile.

Alla fine il prof. D. Orsi fu applaudito.

R. Accademia d'Agricoltura di Torino. — *Adunanza del 26 febbraio.* — Presidente prof. Cossa.

Approvato il verbale della precedente adunanza e presentate le pubblicazioni pervenute in dono all'Accademia, il socio prof. E. Perroncito legge una sua notizia *Sulla vaccinazione carbonchiosa in Italia*, dove ricorda le vicende di questo metodo di cura nel nostro paese durante l'ultimo decennio, l'istituzione di un laboratorio speciale in Torino per la preparazione del vaccino ed i risultati ottenuti.

Parla quindi del *Museo nazionale di bacologia e di sericoltura*, sorto in Torino nel 1884, dello scopo per il quale fu istituito e del progetto in via d'attuazione di fondare una *bigattiera modello* sui colli di Torino con unito *gelseto*, provvisto di tutti quei mezzi che possono giovare all'incremento della bachicoltura.

Per ultimo comunica i risultati di sue *Esperienze sull'azione di liquidi antisettici e sostanze diverse sul seme bachi.*

Il socio Arcozzi-Masino richiama l'attenzione dell'Accademia sul danno grave cui vanno incontro i nostri bachicultori per lo spaccio di cattive qualità di seme bachi che ci arrivano d'oltr'Alpe.

Dopo breve discussione si approva la proposta di invitare il Governo a provvedere.

Il segretario: V. Fino.

Corso popolare di frutticoltura. — La Reale Accademia di Agricoltura ha stabilito di dare anche in questa primavera un corso popolare di frutticoltura nel suo orto sperimentale di via Valperga Caluso, 29. Le lezioni saranno tenute il 9 e 16 aprile dal professore Oreste Mattirolo, il 23 e 30 aprile, 7, 14, 21 maggio dal professore cav. Amedeo Gansey, il 28 maggio, 4 e 11 giugno dal professore Vincenzo Fino.

Dopo l'ultima lezione avranno luogo gli esami. Le iscrizioni sono aperte fin da ora alla sede dell'Accademia, via Valperga Caluso, 29.

Un'opera postuma del Délibes a Parigi. — Nel teatro dell'Opera Comica venne rappresentata l'opera in quattro atti *Kassya*, che Leo Délibes aveva lasciata incompiuta e di cui il Massenet ha ultimato lo strumentale. L'opera, tratta da una novella del Sacher-Masoch, ebbe un mediocre successo essenzialmente si trovò a ridire sulla forma complessiva, che non risponde più agli ideali moderni. La classica opera comica francese è oramai tramontata, quantunque si voglia qua o là cercar di propagarla in Italia — con quale risultato la *Basoche* informi; e l'eredità ne è stata raccolta dall'operetta.

Un'operetta nuova a Padova. — Il nostro corrispondente *Ca...lo* ci scrive in data 26:

« Ieri sera al nostro Garibaldi si rappresentò la novissima operetta del maestro Podesti *I Plumketoff*. Libretto ed azione drammatica farebbero ridure.... di compassione, e guastarono il lavoro del Podesti; questo in moltissimi punti merita il miglior elogio per la finitezza con cui è stato composto. L'autore, che dirigeva l'orchestra, fu per tutta la serata continuamente applaudito (specialmente al primo atto, che è il migliore dei tre) dall'affollatissimo pubblico. L'esecuzione, sostenuta dalla Compagnia Palombi, fu discreta. Buona la messa in scena. »

Concertisti ungheresi a Novara. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 25:

« Ieri sera al teatro Coccia ebbe luogo, per cura della locale Società di mutuo soccorso *La Filarmonica*, un gran concerto istrumentale dato dai rinomati concertisti ungheresi signori Rigò (violino) e Bodò (piano) col gentile concorso dell'orchestra cittadina e distinti professori della Società Orchestrale della Scala di Milano e di Vercelli.

« Il scelttissimo programma conteneva musica di Hiller, Beethoven, Chopin, Mendelssohn, Paderewski, Svendsen, Wieniawsky, Livron, Liszt, Sarasate e Foroni. I signori Rigò e Bodò si rivelarono concertisti valentissimi, e dal pubblico vennero loro tributati, al signor Bodò in ispecial modo, vivissimi applausi.

« Anche l'orchestra, egregiamente diretta dal professore Edoardo Ramperti, fu applauditissima per l'accurata esecuzione dei vari pezzi.

« L'introito, pur troppo, fu inferiore alle previsioni, ed è a dolersene, perchè l'utile netto era destinato alla Cassa-pensioni della Società *La Filarmonica.* »

CRONACA

La Commissione prefettizia e l'acqua potabile.

Ieri nel pomeriggio si tenne in Prefettura l'annunciata riunione per discutere la questione dell'acqua potabile. Vi parteciparono il prefetto, il sindaco, il comm. Roccio, il cav. dott. Tacconis, il dott. Pietravalle, gli ing. Prinetti e Losio, il comm. Ramello e il dott. De Maison.

La questione venne esaminata nei suoi precedenti, nel suo stato attuale, nello [illegible] avvenire. Principalmente si avvisò ai rimedi di pronta, anzi di immediata efficacia.

E dopo lunga, dotta ed animata discussione prevalse il parere che si possa arricchire la quantità di acqua disponibile, usufruendo quella della bealera, previa filtrazione attraverso l'*humus*, accompagnata da un trattamento con il perossido di ferro, in modo che l'azione meccanica e quella chimica combinate insieme garantiscano sempre meglio l'immunità dell'acqua. Tale duplice sistema, qualora adottato, si potrebbe applicare entro pochissimi giorni. Questo temperamento, peraltro, dovrebbe andare in vigore soltanto nei periodi di eccezionale gravità, come l'attuale.

Ciò nei rispetti igienici. Dal punto di vista patrimoniale si accertò la portata attuale della condotta in 150 litri al minuto secondo. Tale portata riesce, così, inferiore niente meno che d'un terzo a quella convenuta, che è di litri 240.

Stamane si riunirà la Commissione municipale d'igiene e darà anch'essa il suo parere. Alle 3 pom., nella seduta della Giunta, si prenderà una deliberazione da sottoporre poi all'approvazione del Consiglio comunale. Tale risoluzione è ardentemente invocata ed attesa dalla cittadinanza, una parte della quale non ha affatto acqua, nè buona, nè discreta, nè cattiva, nè per gli usi alimentari, nè per gli altri.

Abbiamo ricevuto anche quest'altra letterina:

Vogliono sapere noi fra i tanti motivi per cui manca l'acqua potabile? Perchè la si concede per usi industriali, col consenso del Municipio, mentre è deficiente per l'uso principale, cioè quello della alimentazione. Di più si concede anche fuori cinta, mentre non ce n'è abbastanza per l'interno della città.

Di chi la colpa? Grave è la colpa della Società, ma grave anche è quella del Municipio.

Facciamo osservare allo scrittore di questa lettera che il Municipio non può impedire in alcun modo alla Società di fornir acqua a questo o quell'industriale. Così, per es., ne vengono dati ben 200 litri al minuto (se non erriamo) alle Ferrovie. Ma il Municipio, che può esigere dalla Società la quantità complessiva pattuita nella convenzione, non ha ingerenza nella distribuzione, sia agli industriali, sia agli abitanti fuori cinta.

L'assemblea generale della Società di Tiro a segno che ebbe luogo ieri si chiuse colla nomina a consiglieri dei signori Gerleri, avvocato Rognone e ing. Valerio.

Per la rinnovazione del trattato di commercio colla Spagna. — La Società Promotrice dell'Industria Nazionale avendo indirizzato un elaborato memoriale agli onorevoli ministri degli esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, inteso a dimostrare la necessità di una pronta conclusione delle trattative del nostro Governo colla Spagna per un nuovo trattato commerciale, onde evitare una nuova proroga del *modus vivendi* ora in corso, ha ricevuto da S. E. il ministro Lacava la seguente prontissima e categorica risposta, che di buon grado pubblichiamo nell'interesse dei nostri industriali e commercianti:

« Roma, 24 marzo 1893.

« Posso assicurare codesta Società che il Governo del Re si adopera con impegno nel fine di giungere il più prontamente possibile alla conclusione di un nuovo trattato di commercio con la Spagna.

« Come ho dichiarato già alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 corrente, le trattative sono uscite dal periodo preliminare, ed il Governo spagnuolo sta ora esaminando le proposte fatte da quello italiano.

« Non ho d'uopo d'aggiungere che sarà posta ogni opera nel fine di tutelare nel miglior modo le nostre principali esportazioni per la Spagna.

« *Il ministro:* LACAVA.

« *Al signor Presidente della*
« *Società Promotrice del-*
« *l'Industria Nazionale,*
« Torino. »

Per due neo-cavalieri laghisti. — Il Circolo dei Laghisti s'era fatto iniziatore d'un banchetto da offrirsi a due fra i suoi membri recentemente nominati cavalieri della Corona d'Italia, i signori Desiderio Gilardini e avv. Carlo Conelli, procuratore-capo.

Il pranzo ebbe luogo ieri sera all'*Albergo del Bue Rosso e Venezia*. Erano presenti il dott. prof. Bono, presidente del Circolo, il deputato Casana, il consigliere comunale Pietro Gilardini, il sostituto procuratore generale comm. Cavalli, il dott. Bellosta, il prof. De Silvestris, il sig. De Donatis, il dott. Rabaioli, il cav. Griggi-Monti, il cav. Righini, il cavaliere Antonini, il comm. Cornetti, il sig. Tagini, il sig. Nicola, l'avv. Duclos, ecc. In tutto un centinaio di commensali.

Alla fine del banchetto vennero lette le adesioni scritte degli onorevoli Daneo e Carloni, del commendatore Favarini, del prof. Cattaneo, del commendatore Della Noce, del comm. Giovanni Bey, di Mario Leoni, dell'avv. Baronio e d'altri, impediti d'intervenire.

Parlò quindi il prof. *Bono*, il quale notò come si fosse prima ideata una festa di famiglia per onorare i due neo-cavalieri, ma come siasi poi aumentato il numero di coloro che si unirono nel volerli onorare. Parla del cav. Desiderio Gilardini, comproprietario d'uno fra i più importanti stabilimenti industriali d'Italia, di cui dicono gran bene così gli economisti come gli operai, e che, nella sua giovinezza, servì la patria vestendo la camicia rossa. Parla dell'avvocato Carlo Conelli, uscito dallo studio dell'illustre P. S. Mancini, che spiega la sua attività non solo nel Foro, ma anche a favore di Verano Ticino, suo luogo natìo. Cosicchè ben si può dire che i due festeggiati siano fra quelli che fanno onore alle decorazioni.

Ricordando come i due neo-cavalieri siano entrambi padri di famiglia, crede l'oratore d'interpretare il sentimento di tutti i presenti bevendo alla salute delle loro spose, della loro figliuolanza. (*Applausi*)

Il prof. *De Silvestris* ricorda egli pure i meriti dei due personaggi festeggiati.

L'onorevole *Casana* (*applausi*) dice che ritornando dalla capitale colla mente piena della dolorosa odissea delle sofferenze bancarie, dei plichi, delle irregolarità bancarie, ecc. gli giova trovarsi in quell'adunanza dove si onora il lavoro onesto e costante: fa voti perchè intelligenze così elette si moltiplichino per controbilanciare i mali che non si possono evitare.

Il comm. *Cavalli*, sempre arguto e faceto, rievoca le memorie di sua giovinezza trascorsa sui monti che fiancheggiano il Lago Maggiore. In altra occasione, egli troppo già ebbe a parlare d'*Industria e commercio* poco onorevoli (*ilarità*); ora è lieto di poter auspicare a personaggi il cui carattere è limpido come l'acqua de' suoi laghi, fermo come le roccie de' suoi monti. (*Applausi*)

I due neo-cavalieri festeggiati ringraziarono con sentite parole i commensali.

Parlano pure l'avv. *Bianchetti*, recitando versi martelliani, l'avv. *Giolini*, il sig. *Bertarelli*, studente di medicina, il sig. *Tagini*, il sig. *Pattoni*, presidente della Società degli ombrellai, il sig. *Broggi*, il comm. *Pietro Gilardini*.

Vennero offerte ai neo-cavalieri due pergamene miniate colle firme degli offerenti.

La comitiva si recò in seguito alla sede del nuovo Circolo dei Laghisti, sotto la Galleria Nazionale, ove continuarono gli auguri ed i festeggiamenti.

Un banchetto dell'Unione Lattonieri. — L'*Unione Principali Lattonieri e Gasisti*, volendo dimostrare la propria riconoscenza verso la sua Direzione e la Stampa torinese per l'interessamento della classe, offrivo loro un pranzo all'*Albergo del Mulatto*.

Convennero alla lieta adunanza ben cento commensali. Alla tavola d'onore sedevano i membri della Direzione: presidente sig. Carlo Mongini, vice-presidente sig. Lorenzo Renegotti, i consiglieri Grisoni, Fransinetti, Rosario, Revelli, Maino, Mo, Baldasso (segretario). La Commissione iniziatrice del banchetto era composta da otto principali dell'*Unione*.

In fin di pranzo parlarono il sig. *Renegotti*, presidente della Commissione, che ringraziò cordialmente la Direzione della Società, la Stampa ed i colleghi che vollero unanimi riconoscere la benemerenza della Direzione; la quale con somma abnegazione prese veramente a cuore gl'interessi della classe. Brindò all'*Unione*, alla Direzione, alla Stampa, rallegrandosi che la *Società Consumatori gas-luce* faccia a sua volta quelle stesse giustificate concessioni della *Società Italiana*. (*Applausi vivissimi*)

Il signor *Giovanni Sartorio* si dice pieno di fiducia nella buona volontà dei soci, che vorranno consolidare ogni di più i vincoli di fratellanza che li legano in una vera famiglia; brinda alla salute del barone Lucifero, presidente della *Società Consumatori* e ringrazia di cuore l'egregio presidente dell'*Unione*. (*Molti applausi*)

Il signor *Dosio*, interrotto nel suo discorso per motivi d'indole privata, si limita a generali e cordiali ringraziamenti.

Il signor *Mongini*, presidente, levatosi fra strepitosi applausi, espone ed illustra con semplicità umoristica le ultime trattative faticose colla *Società Italiana*, elogia il cav. Gioachino Fornas, presidente della *Società Consumatori*, si felicita dell'amicizia che regna fra i soci. (*Applausi prolungati*)

Il signor *Renegotti* insiste perchè i soci si persuadano avere i membri della Direzione sempre e non solo la parte contraria, essendo dalla parte dei produttori la giustizia e la logica dei fatti. (*Battimani*)

Il signor *Rosario* replica elogi e ringraziamenti generali.

Così termina il banchetto, riuscito, per lo squisito servizio dei bravi fratelli Luino e per la genialità amichevole del convegno.

Suicidio. — Robotti Giuseppe, d'anni 63, era un ex-brigadiere delle guardie municipali, pensionato e portinaio dell'Istituto tecnico Germano Sommeiller. Sofferente di male cardiaco, era stato ricoverato da tempo nell'Ospedale di San Salvario, lasciando la famiglia, moglie e figli, nella sua abitazione in via Arsenale, N. 34. Ieri il Robotti uscì dall'Ospedale, nel quale non aveva trovato sollievo di sorta, e andò a rivedere la famiglia; ma appena fu davanti la porta della propria abitazione, preso da un accesso di malinconia, pensò a darsi la morte. Avvicinatosi al pozzo nella giacca, spiccò un volo dal quarto piano nel vano della scala rimanendo cadavere sul colpo. Tutti quanti conobbero il Robotti deplorano la sua fine.

Il morso di una vipera. — Un caso pietoso accadeva ieri nel pomeriggio nei boschi della Stura. Certo Marmo Lorenzo, d'anni 53, materassaio, se n'andava ieri a diporto in quei boschi in compagnia di un suo figliuolo e di un suo amico. Ad un tratto videro al suolo un rettile che forse era ancora intorpidito. Una strana smania punse il Marmo, il quale, con quanto piacere non possiamo comprendere, prese in mano il serpe. Questo, forse pel tepore della mano del Marmo, si risvegliò di subito e morsicò in due punti la mano medesima.

Solo allora al Marmo sorse il dubbio che quel rettile potesse essere velenoso, e prontamente lo gettò a terra e gli fu sopra con i piedi uccidendolo. Intanto la mano morsicata diveniva rapidamente e straordinariamente gonfia. In fretta e furia, raccolto il serpe morto, la comitiva ritornò a Torino ed entrò nella farmacia Cucchietti all'Aurora, dove si accertò trattarsi del morso di una vipera. Il Marmo fu subito accompagnato al San Giovanni, dove si trova tuttavia in istato assai grave.

Questo triste fatto serva almeno di norma a quanti sogliono scherzare con i rettili.

I sclanti domenicali. — C'è un proverbio che dice: « Non c'è sabato senza sole e non c'è donna senza amore », ma noi a Torino si potrebbe aggiungere che « non c'è domenica senza sangue ». Gli assidui della cronaca avranno rilevato certamente questa triste verità. Il coltello è in moto fra gli sfaccendati domenicali, e l'Ospedale di San Giovanni pare non abbia altra missione che quella di attenderne le vittime. Il guaio si è che questa piaga non solo è diventata cronica, ma si allarga sempre più. La cronaca di ieri registra parecchie coltellate. La più deplorabile di tutte è quella toccata a certo Garella Giacomo, d'anni 19, fonditore in ghisa.

Costui se ne andava pei fatti suoi iersera, verso le 8, in via Rossini, quando ad un tratto certo Bonadè Felice, d'anni 15 (come comincia bene!), garzone macellaio, senza dirgli nè ai nè bai e per puro istinto sanguinario, gli vibra una coltellata alla natica sinistra (si noti la vile ferita a tergo). Il Garella fu condotto all'Ospedale San Giovanni da una guardia municipale e colà fu giudicato guaribile in dieci giorni. Il Bonadè per buona sorte fu arrestato e condotto in *domo petri*. Le guardie civiche gli sequestrarono il coltello ancora intriso di sangue. Ah, non ci sono pene sufficienti per questi assetati di sangue innocente!

— La scorsa notte allo stesso Ospedale di San Giovanni si presentarono in ore diverse a farsi medicare feriti di coltello i nominati Biga Ernesto, d'anni 24, Rocca Giuseppe, d'anni 54, Ghivarello Giovanni, di anni 17, Cerutti Giovanni, di anni 25, Capitano Ferdinando, d'anni 22, e Cavallieri Carlo, d'anni 31. Tutti dichiararono di essere stati feriti da persone sconosciute o quasi sconosciute colle quali avevano avuto questione. Ed ecco come costoro ed i loro feritori hanno glorificata la domenica delle palme che simboleggiano la pace!

Ladro di.... cuori. — La sera del 25 corrente un individuo sconosciuto si adoperò in guisa da farsi chiudere nella chiesa dei Santi Martiri, in via Garibaldi. Quando fu solo, con tutta la notte davanti a sè per effettuare il proprio progetto, il degno amatore delle cose altrui rubò tanti cuori votivi d'argento per il complessivo valore di 300 lire e poscia se ne andò tranquillamente.

Il ruba-cuori non doveva però andar lontano, chè la Questura, fatte subito le più diligenti indagini, potè ieri stesso identificare ed arrestare il ladro, il quale è certo M. Carlo, di anni 30, già sagrestano presso la chiesa stessa. Che sant'uomo questo sagrestano!

Disgrazie. — Nicola Eugenio di Francesco, di anni 8, scolaro, residente in via Chivasso, N. 8, avendo l'altro giorno molestato un cane a guardia d'una ghiacciaia in via Aosta, ricevette dal cane una morsicatura all'orecchio sinistro. Sperandosi che l'animale non sia rabbioso, il disgraziato ragazzo venne all'Ospedale di San Giovanni giudicato sanabile in giorni 10.

— Venne ricoverato al San Giovanni il segretario privato Starno Giuseppe, dimorante al N. 23 di via Alfieri, il quale, a quanto disse, si ferì al braccio sinistro cadendo sul pianerottolo della propria abitazione, mentre ne forzava la porta che non poteva aprire.

— Molino Giovanni, d'anni 51, negoziante di vino qui abitante in valle San Martino, è stato investito dal carrettone del suo conducente, sullo stradale presso alla borgata di San Vito, riportando la frattura della gamba destra. Per mancanza di letti al San Giovanni il Molino venne mandato all'Ospedale Mauriziano. Guarirà in 40 giorni.

La solita imprudenza. — Verso l'una di ieri il cantoniere Perotti Giovanni, d'anni 60, volle scendere da un carrozzone della tranvia in via Nizza senza farlo fermare, e cadde al suolo, producendosi una ferita alla tempia sinistra. Una guardia municipale lo accompagnò alla farmacia Goggia, dove fu medicato.

I mendicanti. — Tra sabato 25 e domenica 26 corrente le guardie municipali accompagnarono in Questura 17 mendicanti sorpresi ad elemosinare nelle vie e piazze principali della città.

Chi ha perduto? — Il garzone macellaio Facta Domenico, d'anni 19, ha trovato un portafoglio contenente quasi 800 lire e lo ha rimesso alle guardie municipali. — Anche il signor Berutto Alessandro avendo trovato un portamonete contenente poche lire, lo consegnò ad una guardia municipale.

Memorandum. — Comunicazioni.

Società Commessi ed Impiegati di commercio (via *Ospedale*, 10). — Assemblea ordinaria domani a sera alle 8 1/2, nel locale sociale per continuare la seconda seduta la discussione dell'ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 26 marzo 1893.

NASCITE: 30, cioè maschi 13, femmine 17.

MATRIMONI: Basarone Giovanni con Bralda Isabella vedova Trecco — Bersaggione Pietro con Castagneri Caterina — Caviglione Giovanni con Grassi Petronilla — Facono Federico con Paglia Edvige — Mosetti Carlo con Ala Teresa.

MORTI: Treno Giuseppina, d'anni 46, di Torino, agiata, via Santa Chiara, N. 10.
Perotti Giacomo, id. 21, di Omeglio, tagliatore in lime, via Vagnone, 3.
Serra Maddalena n. Garello, id. 36, di Montiglio, portinaia, via Artisti, 36.
Vallagussa Maria maritata Lovera, id. 30, di Torino, stiratrice, via della Palma, 24.
Chiariano Giuseppe, id. 42, di Agliè, impresario, via Madama Cristina, 49.
Costa Caterina, id. 22 di Montà d'Alba, religiosa.
Panà Giuseppe Domenico, id. 61, di Beinasco, calzol.
Bianco Luigia, id. 79, di Torino, sarta.
Elena Carlo, id. 22, di Torino, decoratore.
Masera Angela n. Pavia, id. 54, di Torino, erbiv.
Marione Giovanni, id. 49, di Moncalieri, muratore.
Prooglio Giovanni, id. 26, di Torino, materassaio.
Ratti Carlo, id. 68, di Valduggia, falegname.
Ribotto Secondo, id. 29, di Torino, tornit. in metalli.
Più 10 minori d'anni 6.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 15, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 9.
NB. *I morti di cui non è indicata l'abitazione s'intendono deceduti negli Ospedali e Stabilimenti diversi.*

SPETTACOLI — Lunedì, 27 marzo

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Lettera A). — (Comp. comica G. Gallina). — *Goldoni e le sue 16 commedie nuove*, commedia. — Serata d'onore dell'attore A. Mezzetti.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. comica Novelli-Leigheb). — *Tre di bastoni*, comm. — *La fine*, comm. — *Fra un atto e l'altro*, chiacchiera — *Il beniamino della scena*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli). — *I mal nutri*, dramma.

BALBO, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette Scognamiglio). *Mokana*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (già d'Angennes), ore 8 1/2. — (Marionette). — *Il giudizio universale.*

Tutte le feste alle ore 3 e tutti i giovedì alle ore 2 recite di giorno.

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA (via della Zecca, 25).

SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia Cody, tiratori americani. Miss Omega e Rovelo, equilibristi. Lilly Delmar e Luisa Dell'Angeli, canzonettiste.

Unione Tipografico-Editrice Torinese.
(Già Ditta Pomba e C.)

(Assemblea ordinaria degli azionisti del 26 marzo 1893).

L'assemblea ebbe luogo nella sala di Direzione della Società alle 8 1/2 pom.

Presiedeva l'avv. cav. R. Casalegno con tutti i membri del Consiglio d'amministrazione ed i sindaci. Erano presenti o rappresentati N. 21 portatori di N. 1365 azioni, su 1500 che formano il capitale sociale.

Accertato l'adempimento delle formalità di convocazione e della validità della seduta, il presidente dà lettura di una breve relazione.

In essa si dimostra come l'esercizio 1892 si svolse attraverso una crisi gravissima e persistente che travaglia ogni ramo d'industria ed in modo speciale quello del libro. Lamenta le tasse che gravano sotto diverse forme le Società anonime, oltre i molti obblighi che il Codice impone ad esse. Mercè la solerzia dei direttori e di tutto il personale la diminuzione nella cifra totale degli affari fu minima in confronto del 1891; mentre la Società aumentò nell'estimazione degli studiosi per l'impegno posto a far sì che le opere pubblicate siano degne del nome della Casa, e lo provò la conferma della medaglia d'oro ottenuta all'Esposizione di Palermo e quella ottenuta all'Esposizione di Genova. Nell'intento di far conoscere le sue produzioni concorse pure alla grande Mostra americana.

La relazione passa quindi in esame le varie partite del bilancio 1892 confrontandole con quelle del 1891.

Nell'attivo trovasi: Fondo libri L. 258,739 82 (aumento L. 11,941 74) — Incisioni, stereotipie, rami L. 58,124 07 (aumento L. 5261 10) — Fondo carta L. 24,453 89 (aumento L. 349 21) — Fondo tipografico L. 69,896 40 (aumento L. 971 09) — Mobilio L. 17,911 69 (meno L. 198 48) — Crediti L. 182,025 12 (aumento L. 0744 68) — Effetti in portafoglio L. 1929 88 (meno L. 11,267 02) — Valori sociali L. 22,841 40 — Stabile di Roma L. 120,000 — Numerario in cassa L. 93,776 29 — Titoli per cauzioni L. 197,890 — Totale attivo L. 976,025 50.

Nel passivo figura il capitale sociale di L. 600,000, fondo di riserva L. 70,877 80, effetti da pagare e creditori diversi L. 191,440 08, le cauzioni per egual somma dell'attivo, utili non disposti L. 8150 01.

Gli utili sociali furono: dello stabile di Roma L. 9586, dell'azienda libraria L. 54,141 61, totale L. 63,727 61, che permette il riparto di L. 28 per azione.

Il Consiglio elogia l'opera di tutti gli addetti alla Società che gareggiano nel dare prova di zelo e nel cercare di rendersi benemeriti.

Viene in seguito data lettura della relazione dei sindaci, la quale invita gli azionisti ad approvare il bilancio ed a dare un voto di encomio al Consiglio d'amministrazione ed al personale amministrativo e tecnico.

L'azionista Zecchini ringrazia il Consiglio d'avere posto un perenne ricordo nella sala sociale dei fondatori e direttori della Società decedute. Osserva però che se è giusto onorare i morti, è doveroso pure ricordare anche chi onora la Società da vivo, e elogia il comm. Cantù, che non solo fu sempre affezionato alla Casa e azionista, ma riservò alla Società tutte le sue opere maggiori che nonagenario seguita a perfezionare; propone che nell'adunanza di stasera si onori il nome dell'illustre storico.

Il presidente si unisce al gentile pensiero dello Zecchini. Questi in seguito esprime una lode al Consiglio d'amministrazione e a quanti cooperarono al lusinghiero risultato dell'esercizio 1892. Confida che durerà per molti anni ancora l'incremento della Società, perchè il libro formerà sempre un bisogno della educazione, e chi farà buoni libri avrà sempre utili risultati. Tutte le altre industrie soffriranno, ma non quella del libro e in ispecie quelle dei libri scientifici, pratici. Raccomanda però che le opere iniziate o da iniziarsi non abbiano una durata troppo lunga; o esorbitino dal limite dei programmi; osserva che le opere voluminose creano una immobilizzazione del capitale.

Il presidente avv. Casalegno risponde allo Zecchini e spiega tutte le difficoltà che si presentano nella compilazione e nell'esecuzione delle opere; assicura che Consiglio e Direttore nulla tralasciano per la buona riuscita. Spiega come le opere lunghe in corso non sono dannose, perchè hanno molti associati; previene che sovente le critiche sono dettate da spirito di partito. Accetta tuttavia la raccomandazione.

L'ing. Zecchini ripete che non intendeva fare una questione, lieto di avere visto ben accolte le sue parole; ripete il voto di lode proposto prima, che viene approvato.

Si approva all'unanimità il bilancio.

Procedutosi allo spoglio delle schede, risultano eletti a *Consiglieri* Pasquero Giuseppe, Malvano Giulio, Ingaramo avv. Alessandro; *Sindaci*: Tabasso cavaliere P. F., Giacomasso Pietro, Capuzzo Edoardo; *Vice-sindaci*: Buffaglia avv. Giuseppe, Viriglio ing. Sebastiano.

ULTIME NOTIZIE

La Commissione dei sette.

(Per telegramma da Roma — Ed. giorno).
27, ore 8,45 ant.

La Commissione per l'esame del plico bancario decise di fare lo spoglio degli elenchi di cambiali in sofferenza per stabilire il numero e le categorie degli effetti bancari appartenenti ad uomini politici. Fatto questo lavoro di spoglio, la Commissione delibererà poi, caso per caso, quali indagini si debbano fare.

La stessa Commissione ha deciso di cominciare il suo lavoro di spoglio dalla Banca Nazionale e dal Banco di Napoli. Si occuperà in ultimo delle sofferenze esistenti presso la Banca Romana onde non intralciare l'opera del giudice istruttore, che potrà fors'anco aver termine nel frattempo.

Venne fatta richiesta dalla Commissione al Ministero d'agricoltura e commercio degli statuti e regolamenti delle Banche d'emissione. Le sedute della Commissione verranno tenute nella sala dei vice-presidenti della Camera.

Gli stipendi dei maestri elementari.
Il progetto delle pensioni in Senato.
Un padre uccisore del figlio.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).
27, ore 9,15 ant.

Il Re ha firmato ieri il decreto che dà esecuzione alla legge relativa al pagamento degli stipendi ai maestri elementari.

— Pare che la Giunta del Senato per le finanze nominerà il generale Ricotti relatore del progetto sulle pensioni ai titoli secondo, terzo e quarto. Si soggiunge che egli sosterrebbe doversi stralciare dalla legge uno speciale progetto per quanto concerne le pensioni militari.

— A Viterbo, in contrada Farina, fu arrestato Angelo Petroselli, contadino, accusato d'aver ucciso con un colpo di fucile il figlio suo Nazzareno, di 28 anni.

Ancora notizie del Berardi.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno)
27, ore 10,5 ant.

I parenti del Berardi, chiamati a dare informazioni in Questura, concordano nel dichiarare che egli diede spesso indizi d'essere un mattoide. Si accertò che addì 14 marzo di quest'anno il Berardi andò in piazza di Montecitorio con un pacco d'immondizie, deliberato di gettarle contro la bandiera che quivi sventola; ma essendo essa inalberata troppo in alto, lanciò il pacco nell'atrio di Montecitorio. L'incidente non fu avvertito allora.

Il Berardi sarà interrogato dal giudice stamane.

L'elezione politica di Pistoia.

PISTOIA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 26. — Elezione del secondo Collegio: Rospigliosi voti 2000; Michelozzi voti 1679. Manca una sezione.

Le passeggiate dell'imperatrice d'Austria IN ITALIA.

L'imperatrice a Milano.

Milano, 25 marzo.

(*agb.*) — Da quarantott'ore l'imperatrice d'Austria è la disperazione dei *reporters*. Essi la seguono nelle sue curiose peregrinazioni per la città che la vide un giorno dominatrice, assistendo d'ora in ora a nuove sorprese.

Nessun ingresso trionfale, nessuna ufficialità, nessun rispetto a quelle convenienze che, anche deposto il grado ed assunto il cosidetto *incognito*, permangono. È giunta come una viaggiatrice qualunque, in un vagone di prima classe d'una ferrovia economica, confusa agli altri viaggiatori.

All'albergo erano stati impartiti in anticipazione ordini severi. Non si mostrasse in alcun modo, con alcun atto che in quell'incognita viaggiatrice si riconoscesse la sovrana di uno Stato alleato.

E difatti la consegna è stata tenuta.

All'*Hôtel Cavour* si arriva a sapere che l'imperatrice sia giunta; chi diede il suo nome all'albergo fu la contessa Festetics, e l'imperatrice venne fatta figurare come una dama di compagnia di questa.

Ma ormai l'augusta dama a Milano è nota; l'altra sera in Galleria era notata da tutti mentre con passo più che sollecito percorreva i portici della Galleria sotto braccio a una dama di compagnia. Era in *toilette* elegantissima. La taglia ha conservato una flessuosità giovanile e ciò che rivela l'età sono i capelli canuti.

Quest'oggi poco dopo mezzogiorno ebbe l'imperatrice di passare per la Galleria affollata di coloro che festeggiano la domenica passeggiando su e giù per essa. Fu circondata dai curiosi, tanto che dovette salvarsi in un *brougham* di piazza.

L'imperatrice non ha, nè vuole vetture speciali; il modesto legno da nolo le basta. Stamane, coi miei occhi, la vidi mentre montava sulla piattaforma anteriore di una tranvia e si poneva molto democraticamente allato al cocchiere, in piedi. L'automedonte nella sua ignoranza guardava quella rispettabile straniera, che, cosa insolita per una donna, condivideva con lui la brezzolina frizzante e l'incomodo del non poterai sedere.

L'imperatrice è accompagnata in questo suo vagabondaggio per la capitale del già suo reame italiano dalla contessa Festetics e da un greco giovane e malaticcio, che dicono il suo pedagogo.

Con esso ha visitato monumenti, chiese, esposizioni e studi d'artisti. Fra questi volava visitare quello dello scultore Grandi, in cui si elabora il monumento delle *Cinque giornate*, ma lo scultore era assente.

Strana curiosità codesta!....

L'imperatrice partirà da Milano — quando non lo si sa! — portandosi seco un numero infinito di commenti per il bizzarro modo in cui volle rivedere questa città dopo tanti anni.

La sua condotta è un irrefrenabile bisogno di liberarsi delle riguardosità, delle impaccianti convenienze che regolano la vita dei coronati di tutto il mondo, per respirare un po' di indipendenza, un po' di libertà?....

Non saprei dirlo.

L'imperatrice a Genova.

Genova, 26 marzo.

(*Enzo*) — Stasera, col diretto delle 5,5, giunse da Milano S. M. l'imperatrice d'Austria. L'arrivo era inaspettato, quindi si trovò nella stazione pochissima gente ed anche questa composta d'impiegati ferroviari e delle loro famiglie.

Appena il treno fu sotto la tettoia il capo-stazione cav. Mantovani, che aveva ricevuto un telegramma in cifra con cui gli si annunziava l'arrivo, andò alla ricerca del compartimento di prima classe in cui viaggiava l'augusta nostra ospite. Era quasi in coda al treno.

S. M. scese speditamente seguita da due dame di compagnia e dal professore di greco che l'accompagna in tutte queste sue peregrinazioni. In quella i numerosi viaggiatori in partenza facevano ressa sul *vestibul* e impedivano il passo a S. M., che, visibilmente seccata, cercava la porta d'uscita.

Per espresso ordine del comandante il *yacht Miramar* S. M. venne fatta passare dalla porticina che mette in fondo alla tettoia esterna degli arrivi, tenuta interamente sgombra di *omnibus* e pulita alla bell'e meglio.

Lungo il corridoio che unisce l'interno coll'esterno della stazione, all'ultimo momento erano stati posti parecchi piccoli tappeti in fila racimolati qua e là per gli uffici senza che riuscissero però a coprire tutto il pavimento.

L'imperatrice, salutata dai pochi che facevano ala e dai due carabinieri di guardia, a passo affrettato raggiunse il *landau* chiuso di rimessa e molto modesto che l'attendeva sotto la tettoia esterna.

È alta della persona, dall'aspetto imponente, dallo sguardo fiero. Vestiva a nero; sulle spalle teneva una mantiglia nera, guernita d'astracan.

Caricate sul cassetto della vettura su cui era salita l'imperatrice col comandante il *Miramar* parecchie valigie, caricatene altre su quella della seconda vettura, ove presero posto le due dame del seguito, le due vetture, a trotto accelerato, si mossero, e per via Andrea Doria andarono alla calata Federico Guglielmo, ove attendeva la barca a vapore del *Miramar*, su cui S. M. prese imbarco.

L'Austria ed il Vaticano.

LONDRA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 27. — Un dispaccio dello *Standard*, da Vienna, parlando della visita dell'arciduca Ranieri a Roma, dice che le disposizioni dell'Austria sono modificate specialmente dall'attitudine ostile del Vaticano riguardo alla triplice alleanza e nella questione dei Balcani.

La Spagna e le Potenze estere.

MADRID (Ag. Stef. — Ediz. giorno), 27. — Il discorso del trono, già parzialmente redatto, esprimerà la volontà di mantenere i migliori rapporti possibili con tutte le Potenze e col Vaticano, di concludere i trattati di commercio con tutte le nazioni che lo desiderano e d'osservare la neutralità assoluta negli affari riguardanti la politica generale europea.

L'arresto dell'anarchico Mathieu.

PARIGI (Ag. Stef. — Ed. giorno), 26. — La prefettura di polizia annunzia l'arresto a San Michele (Aisne) dell'anarchico Mathieu, autore dell'esplosione nel *Restaurant Véry*.

BORSA UFFICIALE
27 marzo.

Rendita corso medio d'ufficio **97 07 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	104 17 1/2 104 27 1/2	— — —
Svizzera	104 — — 104 10 —	— — —
Londra — 2 1/2	— — — — 26 21 —	26 24 —
Id. lungo	— — — — — —	— — —
Germania — 3	— — breve 128 25 —	128 05 —
	lungo — —	— —

Sconto alla Banca Nazionale 3 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 3 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 marzo. — Borsa grigia come il tempo e melanconica come la settimana santa. Molta incertezza e nullità d'affari, non potendosi disfare quelli già fatti, e nessuno osando avviarne dei nuovi.

Il mercato si limitò ai riporti sempre facilissimi per esuberanza di denaro che, diffidente, schiva gli impieghi reali, e si contenta del mite interesse con minori alee pel capitale.

Il riporto della Rendita era circa cent. 12 1/2, quello dei valori dal 4 1/2 al 3 0/0 a seconda delle posizioni.

Il cambio a 104 20.

Rendita cont. 97 10, 97 07 1/2.
Rendita fine corr. 97 12 1/2, 97 07 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	677 — — —	Lago	295 — — —
Ferr. Med.	546 — 546 50	Tiberina	21 — — —
Soc. Sar.	373 — — —	C. Cavour	583 — — —
C. Mob.	468 — — —	C.F.S.P.	516 — — —
Torino	355 50 353 50	Sardo C.	314 — — —
	353 — 354 —	Ferrov.	303 — — —
B. S.	87 — — —	F. Sic. 4 0/0	440 — — —
Cart. raff.	392 — — —		

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 465.

Osservatorio di Torino. — 26 marzo. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 8 5 Massima + 14,0. Minima della notte del 27 + 5,8. Acqua caduta m 0,0.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

L'INNAMORATA

Romanzo

di PONTSEVREZ

— È vero, — replicò Franck, — mi son reso.

Accompagnò quelle parole con uno sguardo che, rivolto a Laura, dava loro un senso particolare. Ella comprese ed arrossì.

— Quelle signore se ne sono già andate? — domandò d'Erqueville.

— Sono uscite ora; sua cugina non poteva aspettare; sono le quattro, ed è il suo giorno di the.... Ma come mi rossa! — ella aggiunse rivolgendosi a Laura.

— È il caldo — rispose la fanciulla. — Si soffoca qui dentro; ho un mal di capo!

Diceva il vero; le sue tempia le parevano come serrate in una morsa; tutto il sangue affluiva e bolliva nelle sue arterie.

Franck le offrì il braccio per accompagnarla alla sua carrozza.

Sulla soglia della galleria una signora elegantissima passò loro dappresso, e, riconoscendo il capitano, fece uno di quei sorrisi misti di minaccia e d'indulgenza che significano: « Ah! ti ho preso; faremo i conti noi due. »

Franck aggrottò le sopracciglia e passò senza mostrare di conoscere la giovane signora; ma, fatti due passi, voltò rapidamente la testa e le mandò un saluto collo sguardo e col sorriso.

Era Lia Demy.

Laura non aveva visto nulla; la sua felicità, che ella credeva certa, la occupava troppo esclusivamente.

Ella camminava come in sogno, nel sogno che la possedeva da più di un mese e che ella respingeva con tutti gli sforzi per timore dell'impossibilità di realizzarlo.

Adesso tutto era possibile: non aveva fatto il più difficile, la conquista di quel conquistatore?

Appena l'ebbe messa in vettura, Franck risalì in fretta la scala della galleria, cercò coll'occhio Lia Demy, la vide, la raggiunse e le mormorò subito all'orecchio:

— Pranzo con te, mia cara, questa sera; ho molte cose a raccontarti.

— Ah! — replicò l'attrice con collera simulata o vera, — non sono ancora abbandonata per la ghirlanda di fiori d'arancio?

— Sei pazza; al contrario.... Sarò da te fra un'ora; ho una visita a fare e poi sarò tutto tuo.

— Non posso dirti altrettanto — rispose Lia. — Recito questa sera.

Franck andò subito dalla contessa Hoffsteck. Ella era ancora sola nel salottino riservato pei ricevimenti delle cinque, il giorno degli intimi.

— Ebbene! — gli disse per la prima, — la conquista è fatta?

— Sì, — rispose Franck, — non c'è più che da domandare al padre il permesso di pubblicare la vittoria.

— E sarei, io, l'incaricata dell'ambasciata?

— Sì, cugina, se credete voler continuarmi il vostro prezioso ed efficace concorso.

— Non ho nulla da rifiutarvi, mio caro Franck; lo sapete.... pel vostro bene, come dice l'abate.

Franck strinse con tutta la cordialità possibile le mani sottili e morbide della contessa e si alzò per uscire, coll'aria d'un uomo che ha premura.

— Scommetto, cattivo soggetto, — mormorò la contessa, — che, uscendo di qui, andate da una delle vostre amiche.

— Potreste indovinare — egli rispose allegramente.

CAPITOLO XII.

Prima di compiere la delicata missione di cui aveva accettato la responsabilità, la contessa Hoffsteck pensò che sarebbe necessario mettere direttamente in presenza suo cugino e il padre di Laura e di creare fra se stessa e quest'ultimo rapporti un po' più precisi che facilitassero quella sua missione.

Riflettè a ciò dopo l'uscita di Franck, e la sua risoluzione fu presto presa; ella decise di dare un pranzo di dodici coperti sei giorni dopo.

Come numero d'invitati e come dilazione d'invito era la giusta misura per dare a quella riunione un carattere di semi-cerimonia.

Ella aveva carte d'invito bell'e pronte; non ebbe che da scrivere data e nomi; quella sera stessa furono spedite.

Troppa prudenza è, qualche volta, nociva. Se la contessa di Hoffsteck fosse andata a domandare la mano di Laura l'indomani, come Franck l'aveva pregata, il signor Dugué-Fortier, senza sospetti, nè prevenzioni, soddisfatto anzi nella sua vanità e nella sua sollecitudine paterna, avrebbe molto probabilmente accolta la proposta con compiacenza, e, siccome le convenienze non permettono di differire lungo tempo la risposta definitiva, le informazioni che avrebbe potuto avere sul pretendente sarebbero state le sole provviste e preparate dall'abate di Breil.

Franck d'Erqueville ebbe l'intuizione che la contessa d'Hoffsteck eseguiva una falsa manovra. Da San Germano, dove era di settimana, le scrisse subito:

« Mia cara cugina,

« Voi temporeggiate quando è suonata l'ora di dar « l'assalto. È uno sbaglio; non abbiamo nulla a guadagnare e tutto a perdere a trascinar le cose in « lungo. Il vostro pranzo sarebbe stato molto meglio « come conclusione che come preliminare. Grazie, ad « ogni modo. »

Quasi nello stesso momento in cui la contessa riceveva quel rimprovero, il signor Dugué-Fortier, che faceva colazione col suo amico il consigliere Sauvaire, domandava a Raoul:

— Sei tu invitato a pranzo dalla contessa Hoffsteck?

— Io, no — rispose Raoul. — È invitata, lei?

— Sì, con Laura.

— Eh! Glielo ho detto, io? — fece Raoul. — Lo sapevo bene che così doveva finire. Stia certa che il signor d'Erqueville ci sarà. È un'intervista molto significativa che la contessa gli prepara con Laura e con lei.... S'aspetti quanto prima la domanda di matrimonio.

— Almeno — disse il signor Sauvaire padre rivolgendosi al signor Dugué-Fortier — hai qualche informazione su quel capitano che si presume pretendente alla mano di tua figlia?

— Nessuna...., Madamigella d'Esserent lo dice amico di sua famiglia e non fa che elogi di lui.

— Ah! ecco, in verità, una bella cauzione! — esclamò Raoul con voce un po' alterata. — Il colpo è ben montato; ma, innanzi tutto, sarà bene che ella sappia chi è madamigella d'Esserent.

— Come! Madamigella d'Esserent!....

— Quando entrò in casa sua, quali carte ha mostrato quella signora?

— Ah! non lo ricordo assolutamente. Ero, in quell'epoca, molto afflitto e turbato. Mia suocera viveva ancora e fu lei che mise in casa madamigella d'Esserent. Ella la conosceva, credo, e aveva, per lo meno, eccellenti informazioni su lei.... Se sai qualche cosa di sfavorevole — aggiunse vivamente il signor Dugué-Fortier, colto da subitanea inquietudine, — dillo subito; hai anche fatto male ad aspettare; Laura....

— Ciò che so — replicò Raoul — non lo so che da poco, perchè soltanto da poco mi venne il sospetto che vi fosse qualcosa da sapere.

— Che cosa è?

— Madamigella d'Esserent è stata introdotta in casa sua dall'abate di Breil, personaggio intrigante che ha grandi relazioni coll'aristocrazia. Quell'abate di Breil è cugino della contessa di Hoffsteck e del capitano d'Erqueville. Comprende?

Il signor Dugué-Fortier arrovesciò sulla seggiola il suo corpo grassoccio e scosse la testa come quando il sangue incominciava a dargli fastidio.

— Peuh! Peuh! — egli rispose dopo un momento. — Mio povero Raoul, tu hai una tendenza di giudice d'istruzione per esagerare le relazioni degli avvenimenti fra di loro. Vediamo, rifletti un po'. Sono dodici anni che madamigella d'Esserent è entrata in casa mia come istitutrice; Laura ne aveva appena otto...., e tu vorresti insinuare che, fin da quel momento, quell'abate di Breil la destinava in moglie a suo cugino, il quale era allora un monello di diciotto anni al più! Tu sogni, mio caro.

— Amico mio, — fece il consigliere, — può darsi che Raoul esageri supponendo che in quell'epoca l'abate di Breil avesse specialmente destinato al signor d'Erqueville la bambina cui provvedeva d'istitutrice; ma credo egli abbia ragione attribuendo a quel prete l'idea lontana di un matrimonio di sua convenienza per mezzo di una governante di sua scelta. Quella gente possiede l'arte delle preparazioni.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Zeletto.

Monoverbo.

TANTA.

Allegro nei mali.